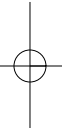




Parte prima

Andamento e prospettive del sistema economico milanese



1. La dinamica congiunturale

di Ivan Izzo*

Il quadro generale

La crisi in cui siamo precipitati è sicuramente la più grave dal dopoguerra per profondità e durata, mentre le stime e le proiezioni sulle modalità e i tempi di uscita non si prospettano facilmente misurabili.

La cronologia degli eventi che ha condotto alla crisi assume un'importante valenza nella misura in cui dimostra come un episodio, che poteva essere considerato marginale nella dinamica delle vicende finanziarie, si sia trasformato in una tempesta dai contorni ancora oggi non completamente definiti.

La recessione che l'economia nel suo complesso sta subendo, a ben vedere, non è altro che il punto di arrivo di una situazione decennale di disequilibrio macroeconomico mondiale che trova la sua origine nel doppio deficit statunitense, federale e verso l'estero, e nelle sue modalità di finanziamento. La sostenibilità del deficit commerciale americano è stata resa possibile solo in virtù dell'enorme disponibilità di risparmio da parte delle economie emergenti dell'Asia, e della Cina in particolare, che hanno svolto il ruolo di finanziatori della crescita USA attraverso l'acquisto di titoli del Tesoro. In questo modo gli Stati Uniti hanno coperto il deficit generato dallo squilibrio di parte corrente, determinato da un surplus delle importazioni, attraverso l'emissione di titoli garantiti dallo stato, contribuendo ad alimentare, attraverso il circuito creditizio, la bolla speculativa del settore edilizio e uno sviluppo artificiale dei consumi. Incremento, quest'ultimo, indotto da una crescita puramente nominale del livello di benessere e di ricchezza delle famiglie, determinato principalmente dall'aumento vertiginoso dei prezzi degli immobili e dalle plusvalenze realizzate nel mercato borsistico. Occorre sottolineare, inoltre, che lo spostamento della ricchezza delle famiglie dal risparmio ai consumi, e il conseguente aumento del grado di indebitamento, ha contribuito in misura determinante ad accentuare la dinamica recessiva innescata dalla crisi finanziaria. Come evidenziato da più parti,¹ il tasso di risparmio complessivo degli Stati Uniti ha registrato negli ultimi anni un andamento declinante (dal 18% di fine anni novanta al 13,5% del 2005, contro una media compresa tra il 20 e il 25% delle economie avanzate), in particolare le famiglie americane, tra gli anni settanta e novanta, hanno completamente azzerato la loro capacità di risparmio.

La strutturazione dell'economia USA su un modello basato sui consumi, la conseguente crescita delle importazioni a discapito delle esportazioni e la carenza di risparmio privato in-

* Ivan Izzo – Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

1. Craig K. Elwell, "Long-Term Growth of the U.S. Economy: Significance, Determinants, and Policy", Congressional Research Service, The Library of Congress, May 25, 2006.

terno, hanno indotto le autorità economiche a ricercare sul mercato finanziario mondiale i capitali necessari per arginare una situazione di disequilibrio della bilancia dei pagamenti. Tale attività è proseguita anche nel corso del 2008, se è vero che i titoli di stato sottoscritti dalla banca centrale cinese sono aumentati del 46% raggiungendo i 700 miliardi di dollari e che la maggior parte delle riserve ufficiali cinesi (2.000 miliardi di dollari) sono costituiti ancora oggi da titoli del Tesoro americano (*Treasury Bonds*).

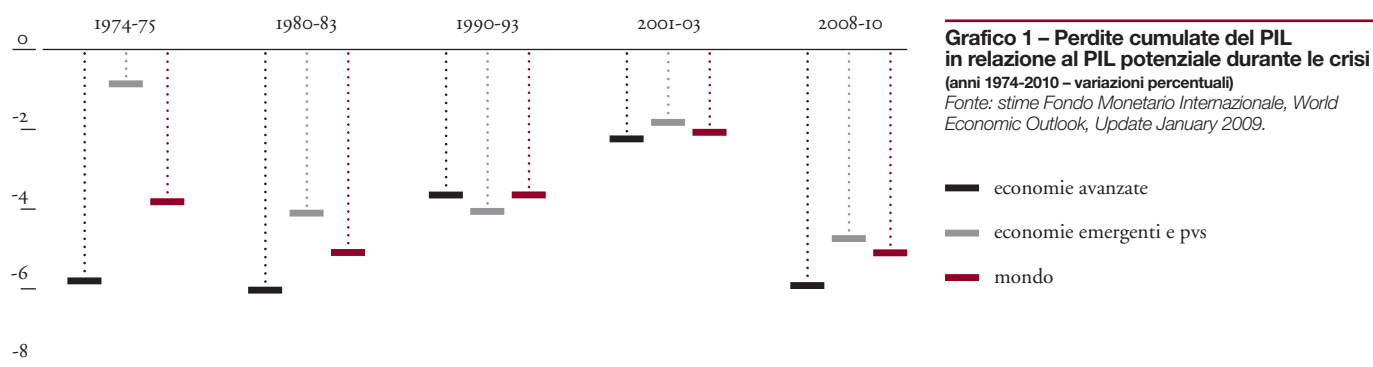
Un secondo aspetto che ha svolto un ruolo fondamentale nell'alimentare gli squilibri macroeconomici mondiali, che possiamo considerare quale contropartita all'attività di finanziamento, è rappresentato dall'aggancio artificioso del valore delle valute delle economie emergenti dell'area asiatica (tra cui la Cina) a quella del dollaro americano, con un rapporto di cambio quasi fisso tra le monete. Ciò ha avuto come conseguenza che al deprezzamento della divisa statunitense corrispondeva un analogo deprezzamento delle monete asiatiche e un pari apprezzamento del valore dell'euro nei confronti del dollaro, con una perdita di competitività dei prodotti europei a vantaggio delle economie asiatiche e di quella USA. Attraverso il meccanismo del cambio e il canale del commercio estero, si sono quindi trasferiti gli effetti negativi del debito estero americano sull'economia europea.

La cronologia e lo svolgimento degli eventi ci aiutano a meglio comprendere le determinanti dell'attuale fase recessiva e le possibili evoluzioni dei piani di intervento da utilizzare. Secondo gli indirizzi di politica economica che si stanno adottando, i governi e le istituzioni finanziarie dovranno agire, nel breve termine, su almeno due piani di intervento. Da un lato ripristinare le condizioni di normalità del circuito creditizio attraverso i provvedimenti di ricapitalizzazione delle banche, anche attraverso la ripulitura dei loro bilanci dai titoli tossici. Ciò costituisce una condizione irrinunciabile per rimettere in moto il circuito creditizio, ottenendo come effetto principale l'eliminazione delle condizioni di restrizione di accesso al credito (*credit crunch*), che rischiano di compromettere la capacità delle imprese del circuito reale dell'economia di innescare la ripresa. In secondo luogo, occorrerà operare attraverso il rilancio dei consumi e dei redditi tramite misure fiscali di sostegno e di stimolo alla domanda aggregata: tra queste, la politica di abbassamento dei tassi d'interesse che gravano sui mutui immobiliari rappresenta al momento l'azione più direttamente misurabile dalle famiglie. Dal punto di vista degli indicatori macroeconomici, la crisi finanziaria innescata negli Stati Uniti dai mutui *subprime* ha determinato, nel corso del 2008, un intenso rallentamento dell'attività economica mondiale sia in termini di ricchezza prodotta sia di interscambio complessivo di beni e servizi. Secondo gli ultimi dati del Fondo Monetario Internazionale, nell'ultimo biennio il prodotto interno lordo a livello mondo ha subito un drastico ridimensionamento (da +5,2% a +3,4%), ma è soprattutto il commercio di beni e servizi tra paesi e aree ad aver massicciamente risentito degli effetti della crisi (da +7,2% a +4,1%).² Nella medesima scia si inserisce, inoltre, il crollo dei prezzi delle materie prime, soprattutto di quelle legate al ciclo dell'edilizia e dell'industria automobilistica, che sono tornati a livello di inizio decennio.

L'esame delle aree geoeconomiche evidenzia una netta sovraesposizione agli effetti negativi della crisi per le economie avanzate del mondo occidentale. Il Fondo Monetario Internazionale, infatti, ha recentemente fornito una stima che vede i paesi occidentali subire in maniera più pesante gli effetti delle crisi economiche e finanziarie che si sono verificate nel corso degli ultimi quarant'anni, e tale trend è confermato anche in chiave previsionale per il biennio 2008-2010 (grafico 1).

Dai dati di cui disponiamo, si conferma che nel 2008 il PIL europeo (+0,9%), e quello dell'area euro (+0,8%) in particolare, sono cresciuti a un tasso nettamente inferiore rispetto agli Stati Uniti (+1,1%). In questo contesto di rallentamento complessivo del vecchio continente, l'Italia ha registrato la peggiore performance (-1%) tra i grandi paesi europei. Sono tuttavia i dati relativi alla produzione industriale che forniscono un'approssimazione suffi-

2. Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, Update January 2009.



ciente di tipo quantitativo della profondità della recessione. La flessione dell'attività industriale che ha interessato tutti i principali paesi riflette, più di ogni altra grandezza economica, la curva della crisi, contribuendo con il suo andamento a deteriorare il quadro delle aspettative di imprese e famiglie e palesando il pericolo di un avvitamento delle prospettive sul futuro, ancora incerte, su dati reali sensibilmente negativi (tabella 1).

Negli Stati Uniti, epicentro della crisi, la robusta contrazione dei consumi, completamente azzerati nel corso del 2008, e il mercato residenziale in fase discendente hanno determinato una caduta significativa della produzione industriale (-1,8%). L'effetto finale è stata una crescita del tasso di disoccupazione (dal 4,6% al 5,8%) corrispondente a una perdita di oltre tre milioni di posti di lavoro.

L'area UEM si presenta con andamenti distinti tra i paesi membri. I diversi modelli di sviluppo delle singole economie si riflettono in un differente grado di intensità del fenomeno recessivo, gli indicatori di ciclo economico registrano un settore industriale in forte difficoltà in tutta la zona Euro. Il quadro di dettaglio mostra che l'economia della Germania, ampiamente dipendente dalla domanda estera di manufatti, ha sperimentato nel 2008 un netto rallentamento dell'attività economica: la crescita frenata del PIL (+1,3%) ha risentito dell'azzeramento della produzione industriale e si è riflessa anche in un andamento dell'export di merci e servizi in fase calante rispetto alle ottime performance del 2007. Le economie degli altri partner evidenziano delle crescenti difficoltà per Francia e Spagna. La flessione della produzione industriale francese (-2,5%) ha inciso pesantemente sulla formazione della ricchezza nazionale (+0,8%). Su di un piano differente si trova, invece, la Spagna, dove alla caduta del settore immobiliare, si è associato il crollo produttivo del settore industriale (-7,3%), gli effetti negativi si sono rapidamente trasmessi al mercato del lavoro, aumentando di tre punti il tasso di disoccupazione rispetto al 2007 (11,3%).

Tabella 1 – Prodotto interno lordo, produzione industriale, esportazioni e tasso di disoccupazione per aree geoeconomiche e paesi (anno 2008 – variazioni percentuali)

Aree geografiche	PIL	Produzione industriale	Esportazioni merci e servizi*	Tasso di disoccupazione
Stati Uniti	1,1	-1,8	6,2	5,8
Giappone	-0,6	-3,2	1,7	4,0
UE 27	0,9	-1,8	1,8	7,0
UEM	0,8	-1,8	1,4	7,5
Germania	1,3	0,0	2,7	7,3
Francia	0,8	-2,5	1,2	7,7
Italia	-1,0	-3,3	-3,7	6,5
Spagna	1,2	-7,3	0,7	11,3
Regno Unito	0,7	-3,2	-0,1	5,6

Fonte: Eurostat – OCSE.

* Dato OCSE per Stati Uniti e Giappone.

In posizione critica si trova anche il nostro paese e gli indicatori macroeconomici evidenziano una situazione difficile. La contrazione di un punto del prodotto interno lordo riflette un quadro complessivo in cui i principali aggregati che contribuiscono alla formazione della ricchezza si posizionano su livelli nettamente negativi; oltre al calo della domanda interna delle famiglie (-0,9%), il quadro nazionale evidenzia una netta flessione della produzione dell'industria (-3,3%) e una contrazione delle esportazioni reali di beni e servizi (-3,7%).

La dinamica della congiuntura milanese nel 2008

Il contesto internazionale di recessione si è rapidamente trasferito con differente intensità sui sistemi produttivi locali.

A questo trend non è sfuggita neanche l'area milanese: l'attività economica provinciale monitorata trimestralmente dalla Camera di Commercio di Milano evidenzia che, in questo primo anno di recessione, sono le imprese di dimensione minore ad aver subito in misura più massiccia gli effetti negativi della crisi. Si tratta di un elemento che, come emerge dalle indagini congiunturali, accomuna i diversi settori di attività in cui si declina l'economia milanese. Il 2008 si è caratterizzato per una marcata contrazione della produzione industriale, che nell'ambito del comparto artigiano ha assunto le caratteristiche di una secca flessione dell'output. In fase marcatamente negativa si collocano anche le imprese del commercio al dettaglio; in particolare, la rilevazione congiunturale evidenzia un significativo grado di sofferenza per gli esercizi commerciali del dettaglio tradizionale, dove è alta la concentrazione di micro imprese. Più articolata, invece, è la situazione dei servizi. In un quadro di congiuntura negativa, il 2008 mostra ancora un certo grado di tenuta per i comparti di punta del terziario milanese, informatica e telecomunicazioni e servizi avanzati per l'impresa, mentre si è rivelato ampiamente positivo per le grandi imprese in termini di crescita del fatturato (grafico 2).

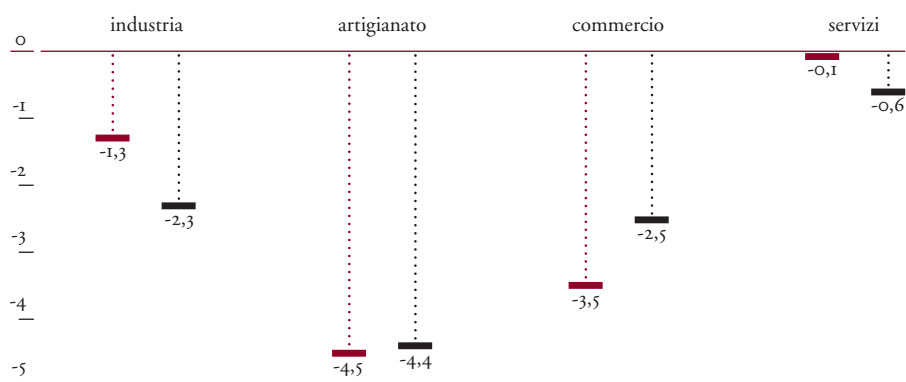


Grafico 2 – Produzione industriale del settore manifatturiero e del comparto artigiano; volume d'affari commercio al dettaglio e dei servizi in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2008 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali Industria, Artigianato, Commercio e Servizi.

■ Milano

■ Lombardia

Industria manifatturiera

Il sistema industriale archivia il 2008 (grafico 3) con una flessione della produzione industriale (-1,3%) che assume le caratteristiche di un crollo produttivo per il comparto dell'artigianato manifatturiero (-4,5%), rappresentativo della micro e piccola impresa industriale. In particolare, l'anno appena concluso si è rivelato particolarmente pesante per queste imprese, che hanno dovuto far fronte anche a una significativa caduta dell'indice del fatturato (-5,4%), ascrivibile alla liquefazione del mercato domestico (-6,2%).

Il confronto territoriale tra area milanese e regione evidenzia che in ambito provinciale la contrazione dell'attività industriale ha assunto delle caratteristiche più contenute rispetto al dato medio registrato dalla Lombardia (-2,3%) dove incidono, invece, pesantemente le robuste flessioni dei sistemi produttivi della fascia pedemontana e delle province di Bergamo (-3%) e Brescia (-2,5%).

Un'ulteriore conferma della situazione di particolare difficoltà che sta vivendo il sistema manifatturiero proviene dall'esame dell'indicatore del fatturato. Nel corso del 2008, il divario tra le performance di Milano e della Lombardia si è sensibilmente ampliato. Mentre il si-

stema produttivo provinciale riesce, comunque, a mostrare un certo grado di tenuta (-0,1%), soprattutto in virtù dell'apporto della domanda estera (+1,5%) con funzione compensativa rispetto al calo del mercato interno (-1%), in Lombardia l'industria manifatturiera non solo registra un crollo delle vendite nel mercato interno (-2,3%), ma subisce anche un azzeramento del fatturato di provenienza extra domestica.

In un quadro recessivo dell'attività industriale, assume una particolare valenza il dato relativo agli ordinativi, che costituisce l'input potenziale per il sostenimento dell'attività nel breve termine. La crescita degli ordini totali (+4,5%) rappresenta un elemento di vitalità delle imprese produttrici presenti nell'area milanese, che dimostrano quindi di essere ben inserite nelle dinamiche e nei mercati internazionali. Gli ordini di origine estera in portafoglio a fine 2008 registrano, infatti, una sensibile progressione rispetto all'anno precedente (+7%), consentendo quindi di recuperare il calo della domanda interna (-1,5%) e collocandosi a un livello nettamente superiore rispetto all'incremento registrato nel territorio regionale (+4,4%).

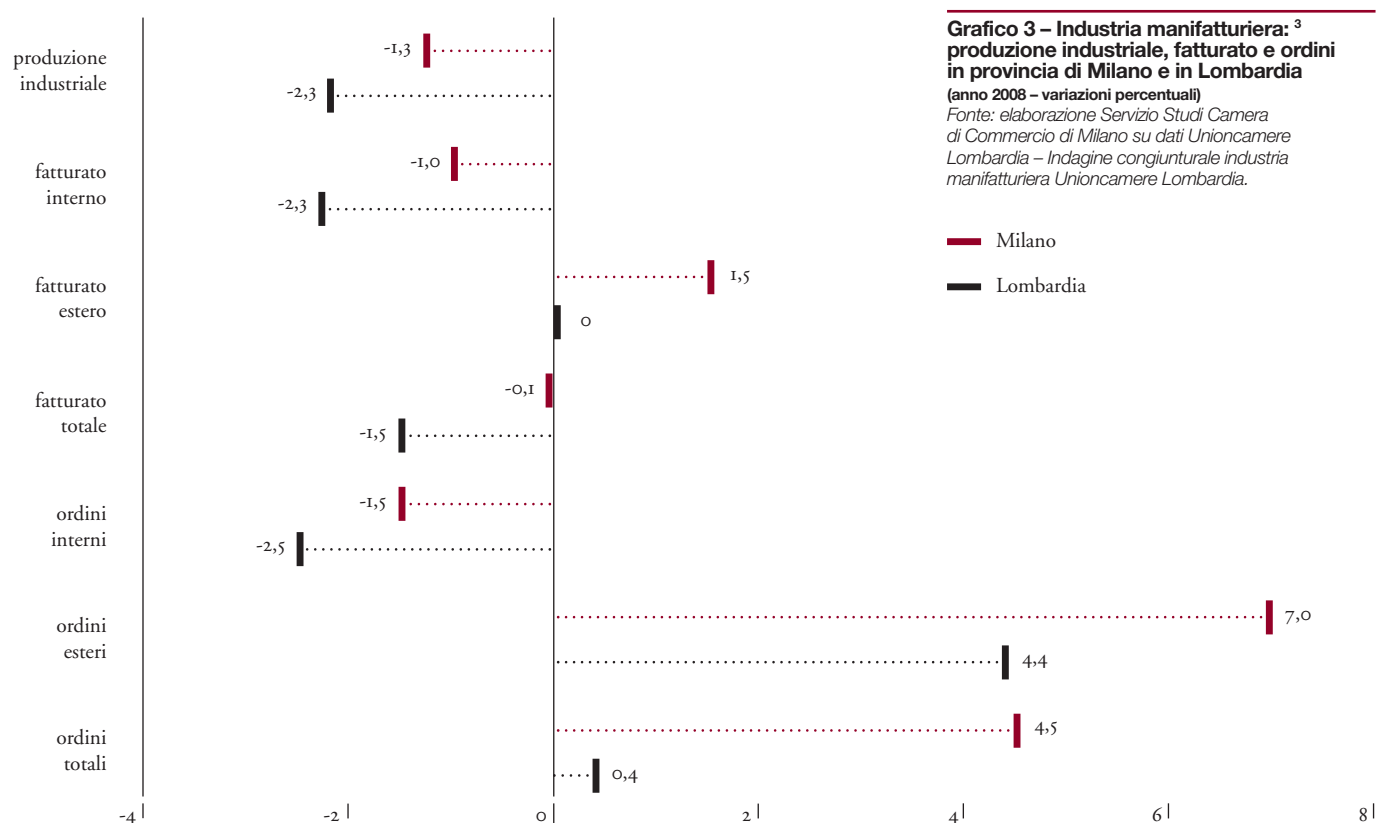


Grafico 3 – Industria manifatturiera: ³ produzione industriale, fatturato e ordini in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2008 – variazioni percentuali)

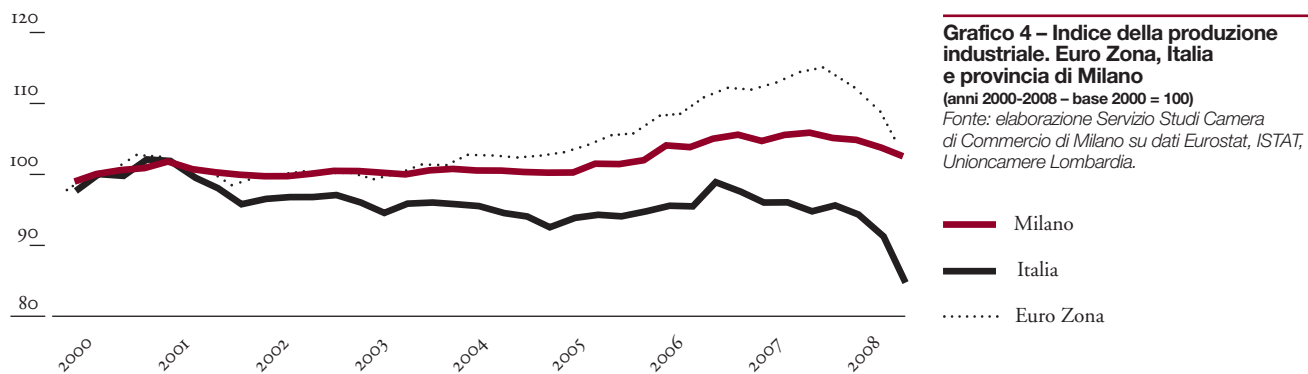
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia.

■ Milano
■ Lombardia

Il confronto tra le dinamiche della produzione industriale di Milano, dell'Euro Zona e dell'Italia (grafico 4) evidenzia un sentiero di discesa più graduale e contenuto per il manifatturiero milanese rispetto alle altre due aree geografiche, che registrano invece delle diminuzioni di tipo congiunturale⁴ molto più intense e rapide in termini di trend complessivo. Tuttavia, una disamina più puntuale dell'andamento dell'indice della produzione industriale evidenzia che la flessione produttiva verificatasi nel corso dell'anno costituisce il punto di arrivo di un andamento decrescente e costante, che colloca l'indice della produzione industriale della provincia di Milano a un livello simile a quello assunto tre anni fa, ossia all'inizio del 2006.

3. Produzione industriale variazione percentuale grezza; i dati del fatturato sono corretti per i giorni lavorativi, mentre quelli relativi agli ordini sono deflazionati e corretti per i giorni lavorativi.

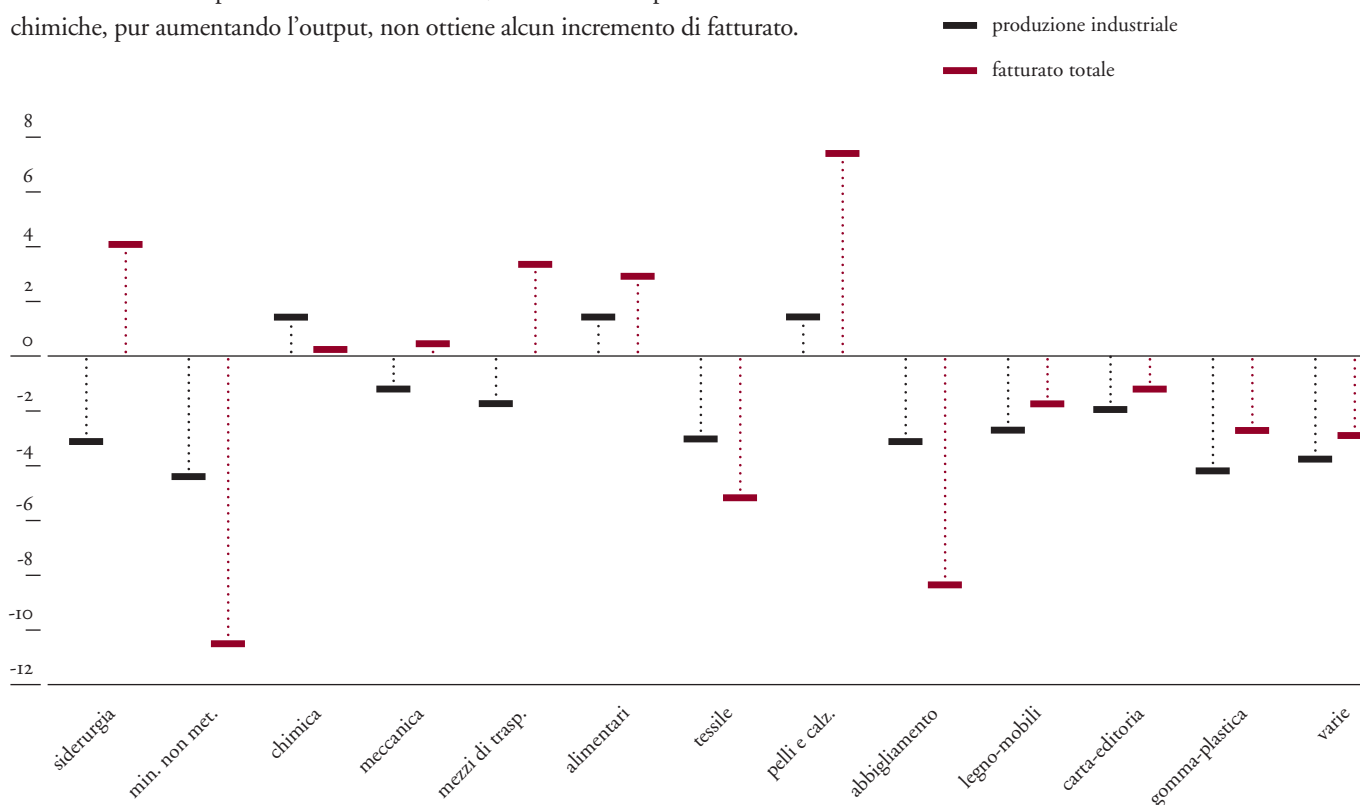
4. Le variazioni congiunturali (riferite al periodo precedente del medesimo anno) sono espresse, dove non altrimenti indicato, al netto della componente stagionale.



L'evoluzione della dinamica congiunturale dei settori che compongono la struttura dell'industria manifatturiera milanese, evidenzia una crisi produttiva e di fatturato che ha colpito quasi tutto il pattern produttivo della provincia (grafico 5). Dei tredici settori monitorati, ben otto esibiscono delle flessioni in termini di produzione e di fatturato. In particolare, è il comparto moda a mostrare le perdite più evidenti: sia le industrie dell'abbigliamento sia quelle del tessile hanno registrato delle cospicue perdite in entrambe le grandezze analizzate, il dettaglio dei due comparti evidenzia che il calo delle vendite è stato condizionato dalla flessione del mercato interno. È preoccupante, inoltre, anche la crisi produttiva e di fatturato che ha caratterizzato i settori della gomma-plastica, della carta e dell'editoria, mentre il comparto siderurgico, pur subendo una secca flessione dell'attività, consegue un aumento significativo dei ricavi lordi.

Si colloca, invece, su tutt'altro piano la filiera delle industrie meccaniche – il settore più rappresentativo del trend produttivo – che evidenzia un calo della produzione industriale allineato al dato medio complessivo, mentre è sostanzialmente nulla la variazione registrata dal fatturato. Le uniche note positive a questo quadro recessivo sono state evidenziate dalle imprese dei comparti alimentari e delle pelli-calzature. Entrambi i settori registrano nel 2008 una crescita sia della produzione sia del fatturato, mentre il ramo produttivo delle industrie chimiche, pur aumentando l'output, non ottiene alcun incremento di fatturato.

Grafico 5 – Produzione industriale e fatturato totale per settori industriali in provincia di Milano
 (anno 2008 – variazioni percentuali)⁵
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.



5. Grezze, non corrette per i giorni lavorativi.

Commercio al dettaglio

Il 2008 si conclude, per il sistema della piccola e media distribuzione milanese (al netto dell'apporto della grande distribuzione organizzata), con una netta flessione del livello complessivo delle vendite (-3,5%). Rispetto al dato medio registrato dal commercio al dettaglio della Lombardia (-2,5%), la performance milanese evidenzia una situazione di grave difficoltà per il sistema distributivo rappresentato dal dettaglio tradizionale che, nel confronto con le altre province della regione, evidenzia la maggiore contrazione delle vendite dopo la provincia di Lodi (-3,6%).

La disamina sul piano dimensionale evidenzia una situazione di netta difficoltà per i micro e i piccoli esercizi del commercio (grafico 6). Le imprese fino a 9 addetti subiscono, infatti, una robusta flessione del volume d'affari (-4,4%), superiore di mezzo punto alla variazione media evidenziata dal territorio regionale (-3,9%). È parimenti negativa anche la performance delle imprese fino ai 49 addetti. Il calo del fatturato è pari, infatti, ai tre punti e mezzo, mentre la variazione media del volume d'affari registrata in Lombardia, pur essendo negativa (-1%), è comunque più contenuta. È, invece, sostanzialmente statica l'evoluzione del fatturato per le medie imprese in entrambe le partizioni territoriali.

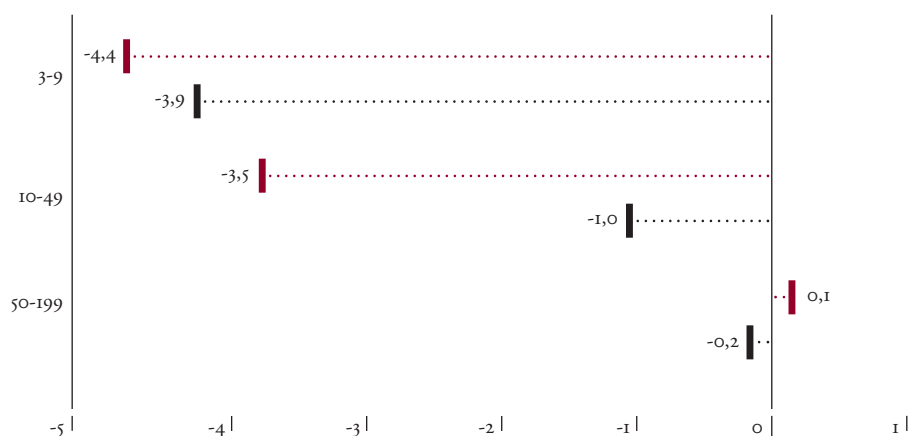


Grafico 6 – Commercio al dettaglio:⁶ volume d'affari per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2008 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Commercio.

■ Milano
■ Lombardia

Nell'ambito dei settori merceologici che compongono l'indagine congiunturale sul commercio al dettaglio (grafico 7), il comparto dei prodotti alimentari ha registrato nel 2008 la flessione più consistente del fatturato (-5,4%). La pessima performance si inserisce sia nel quadro regionale di calo delle vendite che ha investito il settore (-3,7%), sia nel contesto più ampio a livello nazionale di incremento dei prezzi dei beni alimentari. Il confronto tra l'area milanese e il territorio lombardo evidenzia sia in termini di dinamica trimestrale, sia di variazione media annua, che il segmento alimentare del commercio al dettaglio milanese ha subito in misura più accentuata il fenomeno della crisi dei consumi. Occorre ricordare che le tensioni registrate nel corso del 2008 sui prezzi, a monte della filiera del consumo alimentare, hanno spinto verso l'alto il livello medio dei prezzi, secondo le elaborazioni di Indis e Ref. nel corso del 2008 i prezzi dei beni alimentari hanno sperimentato un netto incremento (da +2,8% del 2007 a +5,3% nel 2008) che ha finito per incidere sulle decisioni di spesa. Ampiamente negativa appare, inoltre, la performance esibita dal segmento commerciale degli esercizi despecializzati. Il mix delle diverse merceologie intermedie, sia alimentari sia non alimentari, non è stato in grado di limitare la variazione negativa del volume d'affari che si colloca su di un valore (-4,1%), ampiamente superiore alla flessione registrata dal comparto in ambito regionale (-1,9%).

Il dettaglio tradizionale subisce, quindi, un livello crescente di sfiducia da parte dei consumatori, che si riverbera in una marcata contrazione degli acquisti indotta anche da una per-

6. Per confrontabilità dei dati con la regione sono escluse le imprese oltre i 200 addetti.

dita sostanziale e reale del potere d'acquisto, come evidenziato anche dall'indagine sui consumi delle famiglie milanesi. A questa variabile si aggiunge, inoltre, la concorrenza del sistema della grande distribuzione (supermercati e ipermercati), che beneficia dei vantaggi derivanti dalle economie di scala in termini di volumi di acquisto dai produttori e da aggressive politiche di prezzo non sostenibili da parte delle piccole imprese del commercio, sebbene a livello regionale la crescita complessiva del fatturato (+2,7%)⁷ si collochi a un livello inferiore rispetto al dato nazionale (+3,7%).

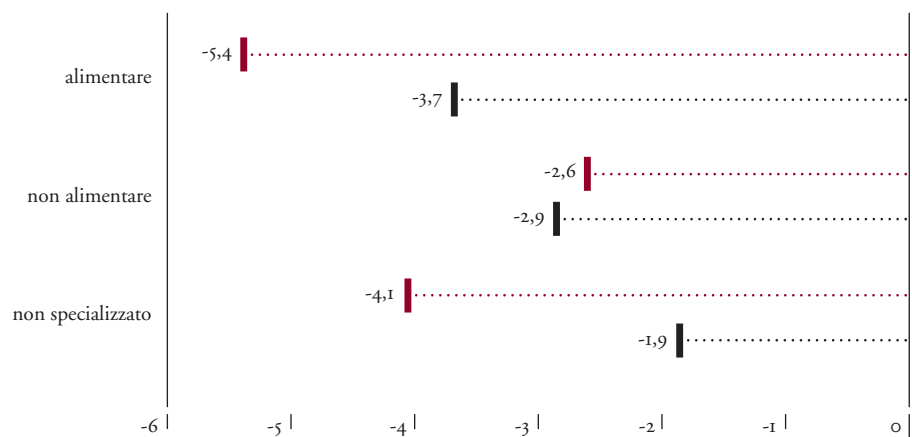


Grafico 7 – Commercio al dettaglio:⁸ volume d'affari per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2008 – variazioni percentuali)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Commercio.

■ Milano
 ■ Lombardia

I servizi

Il settore dei servizi evidenzia nel 2008 una lieve diminuzione del giro d'affari (-0,1%), invertendo quindi il trend rispetto all'anno precedente e accentuando il sentiero di stagnazione che ha caratterizzato il comparto nell'ultimo anno. Il confronto tra Milano e la Lombardia evidenzia per l'area milanese una performance non del tutto negativa che, pur essendo insufficiente per un territorio caratterizzato da un'alta concentrazione di attività legate ai servizi, deve essere contestualizzata rispetto alla flessione che ha investito complessivamente il settore in ambito regionale (-0,6%).

Il trend complessivo ha subito, seppure in misura ridotta, il peggioramento del quadro congiunturale caratterizzato da una flessione della produzione industriale e da un netto calo delle vendite del commercio al dettaglio, settori di attività a cui i servizi, nelle sue differenti declinazioni, sono fortemente legati.

La sostanziale stagnazione del fatturato nel settore dei servizi è rivelatrice di una divaricazione degli andamenti che si è verificata sia nell'ambito delle classi dimensionali in cui si articola il comparto, sia all'interno dei rami di attività che compongono il terziario milanese.

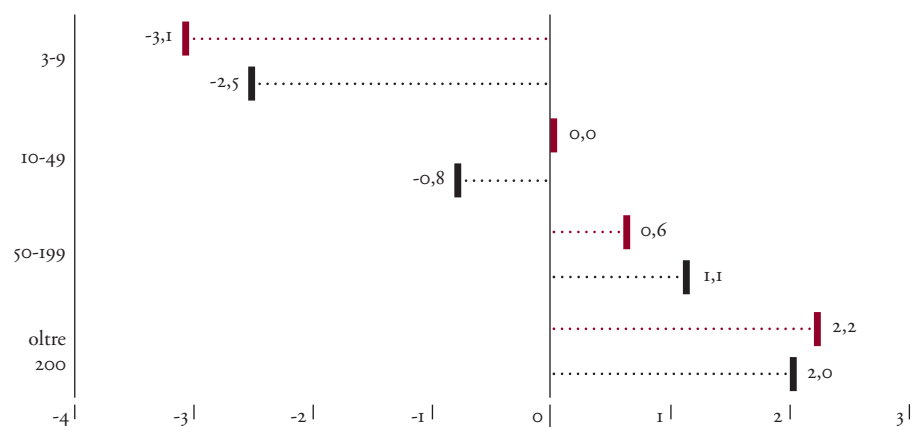


Grafico 8 – Servizi: volume d'affari per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2008 – variazioni percentuali)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Servizi.

■ Milano
 ■ Lombardia

7. Vendite Flash VI° bimestre 2008, Centro Studi Unioncamere in collaborazione con il centro di ricerca "ref".
 8. Per confrontabilità dei dati con la regione, è escluso il settore del commercio all'ingrosso.

Sul piano dimensionale (grafico 8), il 2008 ha inciso duramente sul fatturato delle imprese di dimensione minore. Le micro realtà imprenditoriali hanno evidenziato un tracollo del fatturato (-3,1%) di estensione nettamente superiore rispetto al contesto regionale (-2,5%). In difficoltà appaiono anche le medie imprese, che archiviano l'anno con un sostanziale azzeramento del fatturato, mentre il trend cambia di segno al crescere della scala dimensionale. In particolare, il 2008 si è rivelato ampiamente positivo per le imprese con oltre i duecento addetti, che conseguono un buon incremento del volume d'affari (+2,2%) inserendosi quindi nel trend delineato a livello regionale (+2%).

L'analisi per comparto di attività economica mostra un andamento ampiamente diversificato tra i settori che compongono il terziario milanese (grafico 9). L'evoluzione complessiva del fatturato ha subito gli effetti, ampiamente negativi, indotti dal netto calo del volume d'affari delle imprese che operano nel ramo degli alberghi e ristoranti (-2,7%) e delle imprese dell'intermediazione commerciale (-2,5%), calo non sufficientemente compensato dalla crescita ottenuta nei comparti di punta dei servizi milanesi. Il 2008 si è rivelato, infatti, positivo per le realtà imprenditoriali operanti nell'ambito dell'informatica e delle telecomunicazioni e dei servizi avanzati. Nel 2008, tutti i settori registrano complessivamente un buon incremento del fatturato (+1,9% e +1,1%), ancora più apprezzabile in considerazione del trend che sta manifestando il terziario milanese. In tale scia si collocano, inoltre, sia le attività di trasporto e postali (+0,7%) che il ramo degli altri servizi (+1,8%).

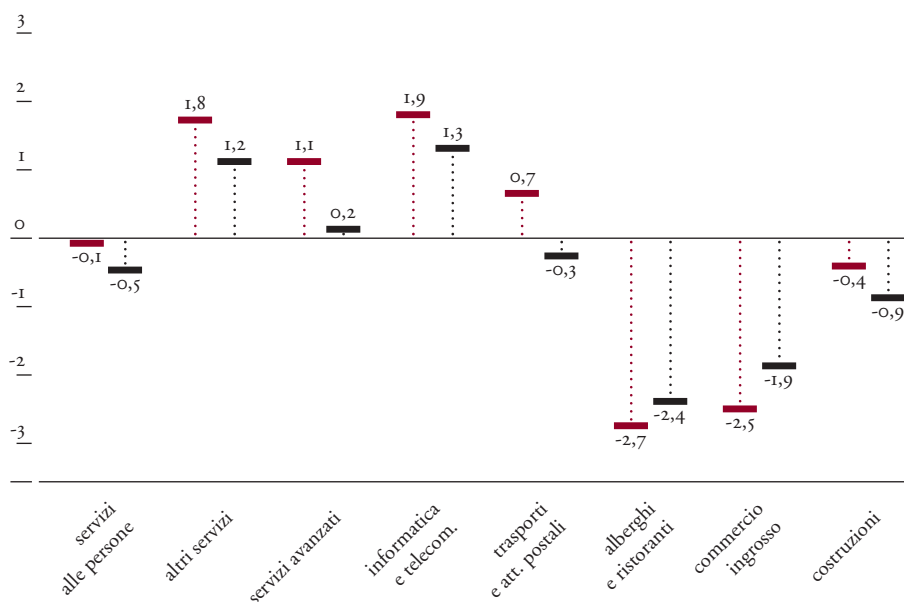


Grafico 9 – Servizi: volume d'affari per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2008 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Servizi.

■ Milano
■ Lombardia

Il quadro previsionale

Le più recenti previsioni per l'economia italiana alludono a un peggioramento delle stime del prodotto interno lordo e dei climi di fiducia delle imprese e delle famiglie, come rilevato dall'ISAE. Tra gennaio e aprile 2009, i principali previsori nazionali e internazionali hanno costantemente rivisto verso il basso le stime sul PIL. Osservando la scansione temporale, l'oscillazione nei primi quattro mesi ha visto un lento ma costante posizionamento verso i valori più negativi, fino ad arrivare alle previsioni formulate in marzo dall'OCSE e confermate, successivamente, in aprile sia dal World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale, sia da Prometeia nel suo rapporto previsionale trimestrale (tabella 2). È indubbio che il 2009 sarà per l'Italia e le altre economie un anno difficile: il segno negativo sull'evoluzione del prodotto interno lordo appare ormai come un fattore incontrovertibile, con una flessione stimata per l'anno in corso di oltre il 4%. Inoltre, la specializzazione del pattern produttivo nei settori legati al lusso, ai beni di consumo e di investimento espone il nostro paese, forse più degli altri, agli effetti del calo della domanda proveniente dai paesi partner dell'area UEM, in particolare dalla Germania.

La possibilità di ridurre le conseguenze di questo quadro recessivo dipenderà dalle decisioni di politica economica e fiscale che saranno intraprese attraverso misure espansive di bilancio. Ancora una volta giocherà un ruolo fondamentale la leva del credito e della finanza, come dimostra l'ampliamento del gap tra fabbisogni delle imprese e offerta del sistema bancario. Secondo una recente analisi del Centro Studi Confindustria⁹, in Italia i prestiti erogati hanno registrato a gennaio 2009 un sensibile rallentamento (+6,4% contro +12,8% dell'anno precedente), mentre i finanziamenti alle famiglie hanno evidenziato a gennaio un calo rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (-0,5%). Il fenomeno è confermato anche dall'indagine ISAE di febbraio 2009, che rileva come la restrizione al credito colpisca in questa fase soprattutto le imprese manifatturiere: oltre il 40% dichiara di aver avuto difficoltà di accedere al credito, mentre una quota significativa (8%) si è vista negare il fido. Sul piano dimensionale sono soprattutto le realtà aziendali piccole a subire la restrizione del credito. Sull'inversione del ciclo economico, atteso solo dal 2010, peserà comunque il peggioramento degli indicatori di finanza pubblica. Secondo le previsioni di aprile di OCSE, Fondo Monetario Internazionale e Prometeia e quelle di maggio della Commissione Europea, il deficit, espresso dal rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e PIL, è stimato in crescita nel biennio 2009-2010, con inevitabili riflessi sullo stock del debito pubblico, stimato in aumento sia nel 2009 sia nel 2010 (dal 112,5% al 114,7% secondo il Centro Studi Confindustria, dal 113,7% al 116,9% secondo Prometeia, dal 113% al 116,1% per la Commissione Europea, mentre è più pessimista il Fondo Monetario Internazionale, che valuta un aumento dal 115,3% al 121,1% nel 2010).

Tabella 2 – Previsioni per l'Italia: confronto sul prodotto interno lordo e indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche
(anni 2009-2010 – variazioni percentuali)

	PIL		Indebitamento netto delle amm. pubbliche	
	2009	2010	2009	2010
Commissione Europea, maggio 2009	-4,4	0,1	4,5	4,8
FMI, aprile 2009	-4,4	-0,3	5,4	5,9
Prometeia, aprile 2009	-4,2	0,1	4,7	4,8
OCSE, marzo 2009	-4,3	-0,1	4,7	5,9
Centro Studi Confindustria, marzo 2009	-3,5	0,8	4,6	4,3
ISAE, febbraio 2009	-2,6	0,4	4,0	3,9
Centro di ricerca ref., febbraio 2009	-2,5	-0,1	3,9	4,5

Fonte: ISAE.

Lo scenario locale

La difficile situazione dell'economia nazionale si rifletterà con diverse intensità nel prossimo biennio anche nei sistemi produttivi locali. Le stime elaborate da Prometeia per le economie territoriali mostrano che, nell'ambito del territorio regionale e delle diverse province della Lombardia, la ricchezza prodotta nel 2009 subirà una drastica riduzione in tutte le partizioni territoriali della regione (tabella 3). Il quadro di dettaglio registra una flessione consistente del valore aggiunto prodotto in Lombardia (-4,2%) e un recupero nel 2010 (+0,6%). A tale trend non sfugge neanche la provincia di Milano, nel corso del 2009 lo scenario previsionale stima un calo consistente del valore aggiunto (-3,3%), inferiore tuttavia al dato medio regionale e un incremento nel 2010 (+0,8%). In valore assoluto, ciò si tradurrebbe per l'area milanese in un calo della ricchezza prodotta di 3,8 miliardi di euro nell'anno in corso (da 116,655 a 112,837 miliardi di euro nel 2009) e in una crescita di 935,5 milioni nel 2010. La disamina dei settori di attività economica mostra una secca flessione della ricchezza pro-

9. Scenari economici, marzo 2009.

dotta dal ramo manifatturiero (-12,6%); il trend in questo caso sarebbe coerente sia con la dinamica stimata a livello regionale (-13%), sia con i dati rilevati nei primi tre mesi a livello nazionale dall'ISAE (-4,5% rispetto al trimestre precedente). Nel medesimo solco si colloca anche la contrazione del settore delle costruzioni (-7,6%).

Tabella 3 – Previsioni del valore aggiunto per settore di attività economica e area geografica (anni 2009-2010 – variazioni percentuali a valori concatenati 2000)

Aree geografiche	2009					2010				
	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Varese	-2,5	-13,3	-8,9	-0,6	-5,4	-0,8	-0,2	-0,6	0,6	0,3
Como	-3,1	-13,1	-7,6	0,1	-4,6	-1,0	-0,1	0,2	1,0	0,7
Sondrio	-3,0	-12,8	-6,9	-0,3	-4,0	-0,9	0,2	0,6	0,8	0,6
Milano	-2,4	-12,6	-7,6	0,0	-3,3	-0,8	0,3	0,2	1,0	0,8
Bergamo	-2,8	-13,4	-8,8	-0,6	-5,9	-0,9	-0,2	-0,5	0,6	0,2
Brescia	-2,6	-13,2	-7,5	-0,7	-5,5	-0,8	-0,1	0,3	0,5	0,3
Pavia	-1,7	-13,0	-7,8	0,2	-3,5	-0,6	0,1	0,1	1,1	0,8
Cremona	-2,3	-13,4	-8,0	0,2	-4,5	-0,7	-0,3	-0,1	1,1	0,6
Mantova	-2,6	-13,0	-7,5	-0,1	-5,1	-0,8	0,0	0,2	0,9	0,5
Lecco	-3,0	-13,2	-7,4	0,0	-5,6	-0,9	-0,1	0,3	1,0	0,5
Lodi	-2,7	-13,8	-8,5	-0,8	-4,9	-0,9	-0,6	-0,4	0,5	0,1
Lombardia	-2,5	-13,0	-7,9	-0,2	-4,2	-0,8	0,0	0,0	0,9	0,6

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia – Scenari Previsivi per le Economie Locali, aprile 2009.

Coerente con queste stime appaiono anche i dati relativi alla congiuntura economica del primo trimestre 2009.¹⁰ Il territorio milanese registra un pesante crollo della produzione industriale sia su base annua (-10,3%), sia nei confronti del trimestre precedente (-8,4%), in sintonia con quanto è avvenuto negli altri territori della regione e complessivamente in Lombardia (-11,1% e -6,1% rispettivamente). Anche dal punto di vista del fatturato i dati rilevano una flessione, ancora più profonda rispetto alla produzione (-14,8% su base annua e -13,3% rispetto al trimestre precedente), condizionata in misura preponderante dal mercato interno e dalla fase calante attraversata dalla domanda estera di manufatti (-13,3% e -9% rispettivamente nei confronti del primo trimestre dello scorso anno). Nella medesima scia si collocano gli ordinativi (-14% su base annua).

Nonostante un profilo quantitativo ampiamente sfavorevole, il quadro complessivo delle aspettative degli imprenditori su produzione, domanda interna ed estera, pur mantenendosi ancora in un'area negativa, mostra un primo timido segnale di decelerazione rispetto al trend recessivo in atto. Le dinamiche appaiono in ripresa nel primo trimestre 2009 e ciò costituisce un segnale positivo in termini di fiducia e di volontà da parte delle imprese nel continuare a esercitare l'attività produttiva (grafico 10).

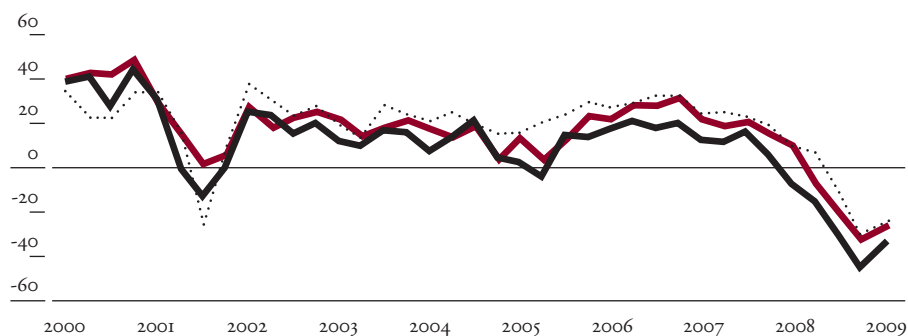


Grafico 10 – Aspettative su produzione industriale, domanda estera e domanda interna in provincia di Milano

(anni 2000-2009 – saldi destagionalizzati)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Industria Manifatturiera.

— produzione
— domanda interna
..... domanda estera

10. Dati grezzi.

È altrettanto vero che l'analisi del ciclo della produzione industriale¹¹ evidenzia che l'attività produttiva, nel corso degli ultimi trimestri, ha effettuato un rapido e profondo cambio del passo di corsa, collocandosi su valori decisamente negativi.

La nostra previsione per il secondo trimestre 2009 parte da questo insieme di valutazioni qualitative e quantitative e dall'assunto che il 2008 lascia in "eredità" all'anno in corso una diminuzione sensibile della produzione industriale. L'effetto di trascinamento negativo del 2008 sul 2009 sarà pari a -1,4% e si rifletterà quindi inevitabilmente sul livello della performance produttiva nel corso dell'anno. La stima, con le dovute cautele, è quindi di un'ulteriore contrazione della produzione industriale nel corso del secondo trimestre, mentre il ciclo produttivo dovrebbe invertire il trend dal terzo trimestre (grafico 11).

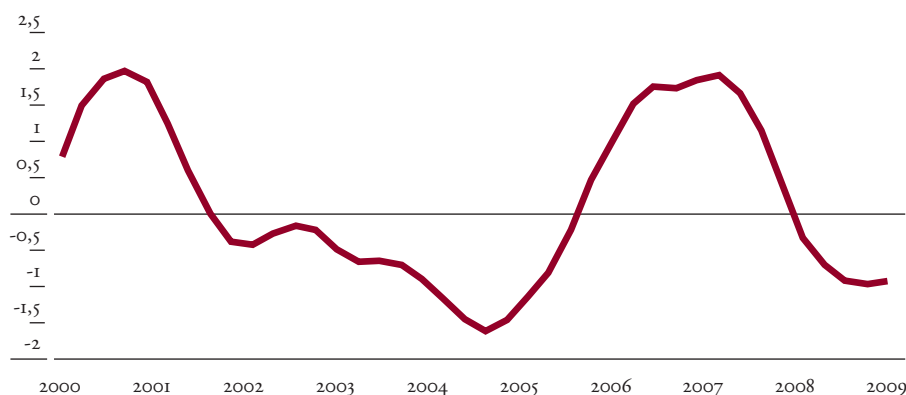


Grafico 11 – Ciclo della produzione industriale in provincia di Milano
(anni 2000-2009 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Industria Manifatturiera.

Il quadro settoriale del primo trimestre si completa con i dati relativi al commercio al dettaglio e ai servizi. Entrambi i settori appaiono in difficoltà.

La distribuzione commerciale milanese evidenzia una pesante flessione del volume d'affari (-5,6% sia su base annuale sia trimestrale), ampiamente diffusa fra tutte le classi dimensionali e tra i diversi rami di attività. In particolare, il quadro di dettaglio evidenzia su base annua un crollo del fatturato per le imprese di media dimensione (-9,4%) e per le micro imprese del commercio (-8,8%).

La suddivisione per settori di attività economica evidenzia, su base annua, un calo del fatturato, particolarmente intenso per il segmento non alimentare (-8,1%) e le imprese del comparto alimentare (-6,1%), mentre è più circoscritto per la distribuzione despecializzata (-3,1%). Relativamente al settore dei servizi, il primo trimestre del 2009 rileva un calo sostenuto del fatturato (-6,7% su base annua e -6,5% nei confronti del trimestre precedente) che ha colpito tutte le classi dimensionali, in modo particolare le grandi e le micro imprese del terziario (-7,6% e -7,4% rispettivamente). Sul versante settoriale, i primi tre mesi dell'anno si sono rivelati particolarmente pesanti per i fatturati delle imprese legate ai comparti della ricezione e ristorazione e per il settore dei trasporti e attività postali, con flessioni a due cifre rispetto al primo trimestre del 2008 (-11,5% e -12,3%).

11. Il ciclo della produzione industriale è stato ottenuto trattando la serie storica dell'indice della provincia di Milano attraverso il filtro di Hodrick-Prescott.

Il filtro di Hodrick-Prescott è un metodo flessibile di detrendizzazione ampiamente utilizzato nelle ricerche empiriche macroeconomiche. Supponendo che la serie originale (x_t) sia composta da una componente di trend (g_t) e da una componente ciclica (c_t), si ha che $x_t = g_t + c_t$. Il filtro isola la componente ciclica attraverso la minimizzazione degli scarti della serie dal trend stesso sotto il vincolo che le sue accelerazioni siano sufficientemente contenute:

$$\min \{ T \sum_{t=1}^T (x_t - g_t)^2 + \lambda \sum_{t=2}^{T-1} [(g_{t+1} + g_t) - (g_t - g_{t-1})]^2 \}$$

dove λ è un parametro positivo che assegna un peso alla variabilità della componente di trend; più alto è il suo valore più il trend risulta liscio. Se $\lambda = 0$ la componente di trend è uguale alla serie originaria, ma se λ tende all'infinito il trend coincide con il trend lineare. La differenza fra la serie destagionalizzata e il suo trend costituisce una stima della componente ciclica e della componente irregolare.

La dinamica inflazionistica a Milano nell'anno 2008

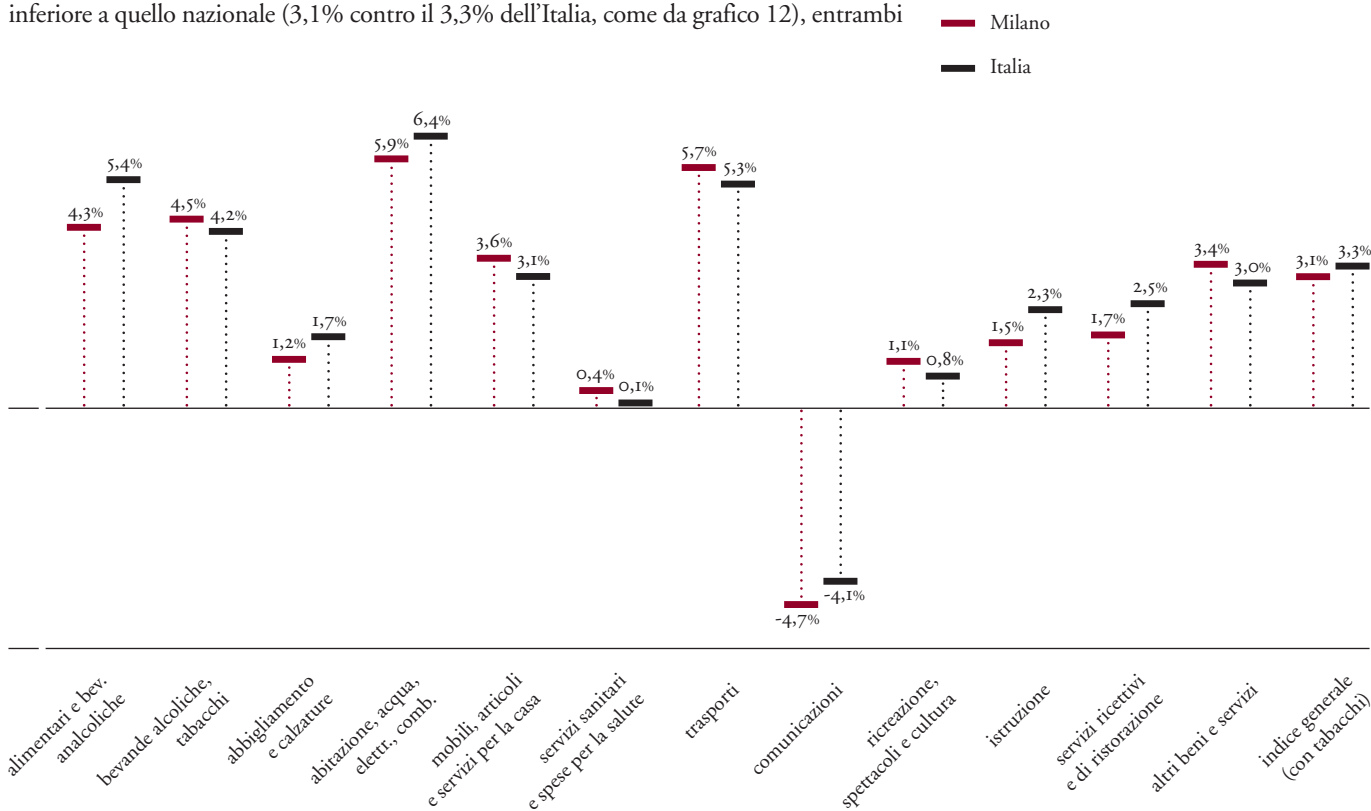
di Valentina Riscalzati*

Nel corso del 2008 la dinamica dei prezzi al consumo ha visto il susseguirsi di due fasi di segno opposto. Dopo un progressivo innalzamento dell'inflazione, che ha raggiunto il picco del 3,8% nei mesi estivi, si è assistito a una sua netta decelerazione, che nel mese di dicembre ha toccato il valore minimo tendenziale, da inizio anno, pari al 2%. Il 2008, pertanto, si è chiuso con un tasso medio tendenziale dell'Indice Generale di Milano di poco inferiore a quello nazionale (3,1% contro il 3,3% dell'Italia, come da grafico 12), entrambi

Grafico 12 – Media delle variazioni tendenziali del NIC¹² in Italia e in provincia di Milano per capitoli di spesa

(anno 2008 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT e Comune di Milano.



* Valentina Riscalzati – Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano. Si ringrazia per la collaborazione Roberto Paone, responsabile del Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano.

12. Il NIC (Indice Nazionale dei prezzi al consumo per l'intera Collettività) è utilizzato come misura dell'inflazione a livello dell'intero sistema economico; in altre parole considera la collettività nazionale come se fosse un'unica grande famiglia di consumatori, all'interno della quale le abitudini di spesa sono ovviamente molto differenziate. Ai sensi della legge n. 81 del 1992 l'indice nazionale NIC è prodotto anche nella versione che esclude dal calcolo i tabacchi. Più in generale, i numeri indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio economico nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie (sono escluse, quindi, le transazioni a titolo gratuito, gli autoconsumi, i fitti figurativi ecc.).

in linea con la situazione generale dei paesi membri dell'area comunitaria. Il movimento verso l'alto dell'inflazione della prima metà dell'anno è da ricondurre principalmente ai forti aumenti dei prezzi energetici e delle materie prime alimentari che hanno interessato il panorama economico internazionale in questi ultimi anni.

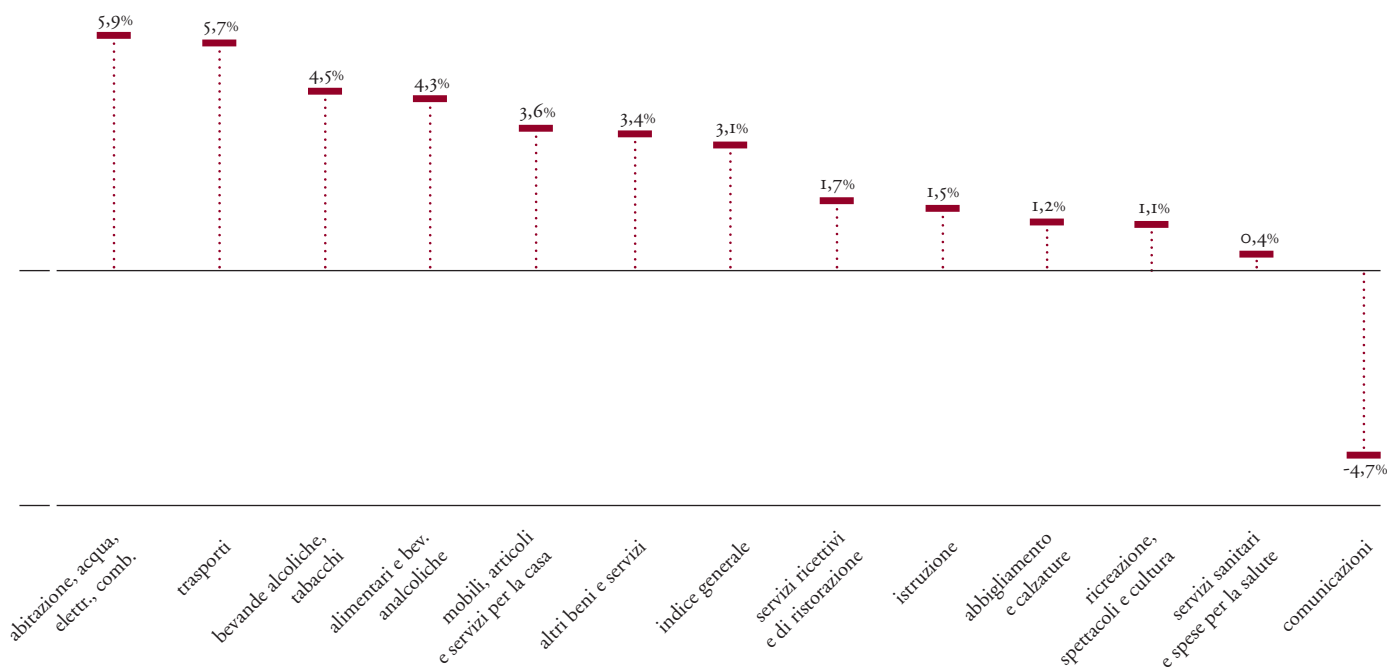
Tali rincari hanno generato consistenti spinte inflazionistiche in tutta Europa, considerando che i soli beni energetici e alimentari pesano per oltre il 30% del consumo complessivo. Dopo l'estate, la repentina e forte revisione al ribasso della crescita mondiale ha portato a una analoga e pesante correzione delle quotazioni delle materie prime energetiche e, per questa via, a una brusca decelerazione dell'inflazione.

In particolare, la caduta dei prezzi del petrolio ha rapidamente trascinato al ribasso i prezzi dei prodotti energetici.

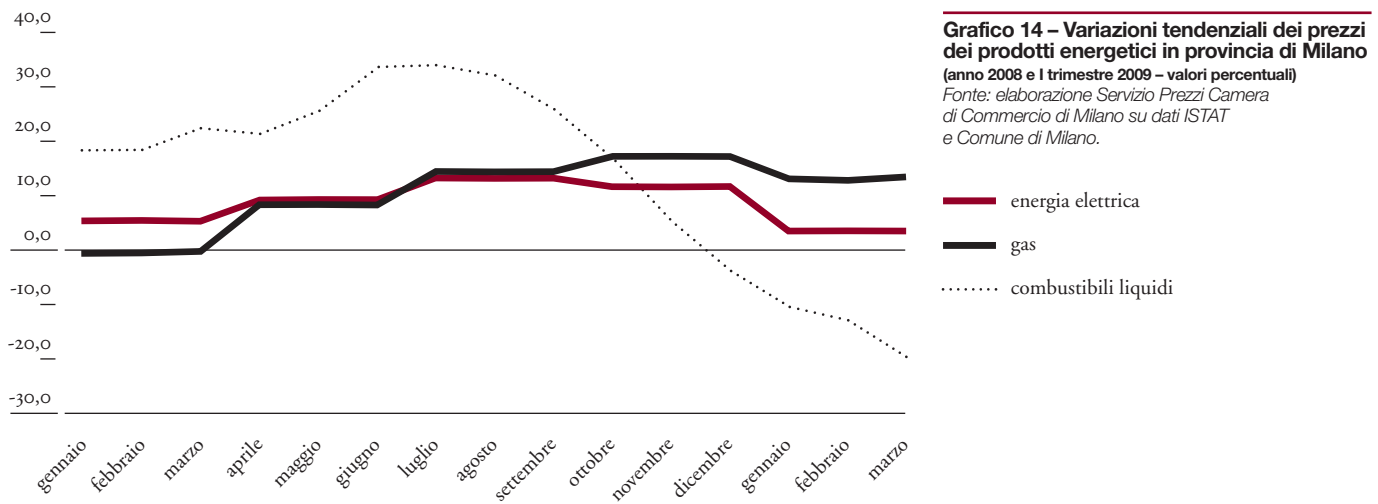
I principali movimenti inflazionistici del 2008, descritti brevemente poc'anzi, sono quindi legati, principalmente, alle dinamiche dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari da ricondurre entrambe ai mutamenti del contesto economico internazionale. Siamo pertanto in presenza di una classica *inflazione importata da costi*. Questi dati li ritroviamo analizzando nello specifico i capitoli di spesa che compongono l'indice generale. Dal grafico 13 emerge, infatti, come i capitoli che nel corso del 2008 hanno riportato le variazioni medie tendenziali più elevate per Milano sono quelli in cui è maggiore e più diretta l'incidenza delle materie prime energetiche e alimentari, ossia l'abitazione, acqua, elettricità e combustibili, i trasporti e gli alimentari (rispettivamente con variazioni del 5,9%, del 5,7% e del 4,3%).

Grafico 13 – Graduatoria delle variazioni tendenziali medie dei dodici capitoli di spesa in provincia di Milano
(anno 2008 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT e Comune di Milano.

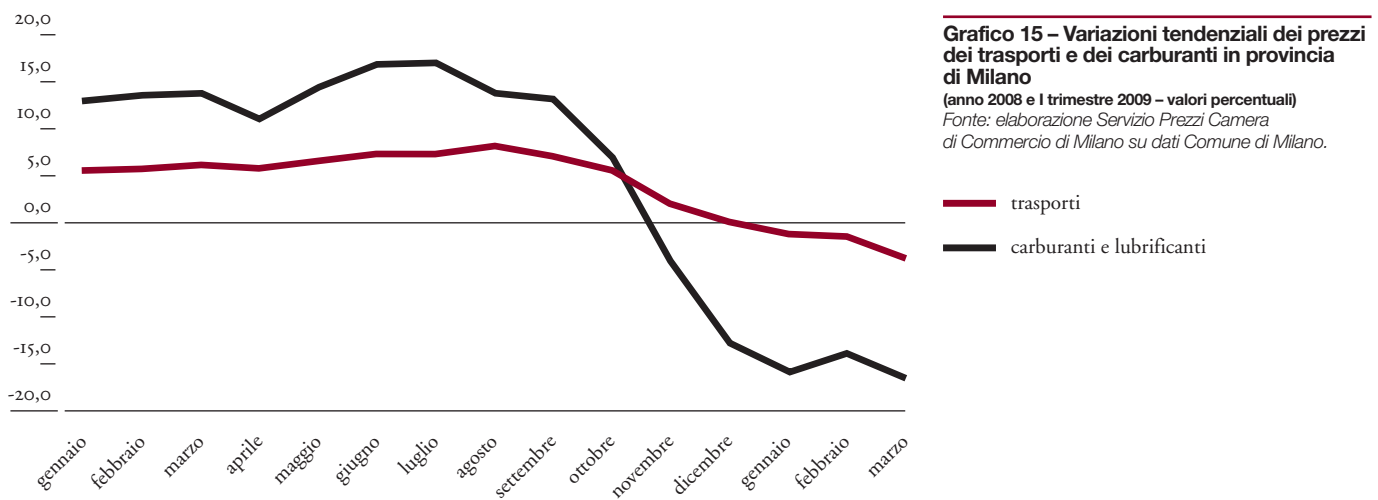


Tra i capitoli che invece si collocano sotto l'indice generale, in termini di variazioni tendenziali medie annue, troviamo i servizi ricettivi e di ristorazione (1,7%), l'abbigliamento e le calzature (1,2%) e, unico con variazione negativa, il capitolo delle comunicazioni (-4,7%). Analizzando nello specifico i singoli capitoli di spesa a Milano, l'aumento più significativo si è avuto nell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili, che ha riportato il più alto tasso medio tendenziale annuo (5,9%), ma sensibilmente inferiore all'analogo nazionale (6,4%). Tale dato sintetizza al suo interno due componenti principali con andamenti nettamente diversi tra loro: gli *affitti reali* con un tasso medio di variazione tendenziale annuo pari al 2,7%, in aumento negli ultimi mesi dell'anno, e la componente *energetica* caratterizzata invece da un andamento crescente fino al mese di luglio, seguito da una successiva fase di discesa, che continua anche nei primi mesi del 2009.



Analizzando i gruppi di spesa che compongono la parte energetica del capitolo (grafico 14), notiamo come sia proprio l'instabilità, che ha caratterizzato le quotazioni delle materie prime durante l'anno, ad averne trascinato l'andamento con picchi nel mese di luglio, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Da agosto i combustibili liquidi hanno iniziato una rapida discesa determinata dall'andamento delle quotazioni del greggio, mentre gas ed energia elettrica hanno mantenuto valori tendenziali elevati anche per gli ultimi mesi dell'anno. A partire da gennaio 2009 tuttavia, per effetto dell'adeguamento trimestrale delle tariffe da parte dell'autorità per l'energia elettrica e il gas, si osserva un ridimensionamento dei valori anche per queste voci (per il gas si è passati al 13,1% dal 17,6% di dicembre, per l'energia elettrica al 3,4% dal 11,6% di dicembre) che tuttavia si esplicherà pienamente solo alla fine del primo trimestre 2009.

Anche per il capitolo dei trasporti, che ha riportato la variazione media più alta su base annua (5,7%) dopo l'abitazione, l'andamento è stato determinato dagli aumenti delle quotazioni delle materie prime che hanno spinto a valori elevati la categoria carburanti e tutte le categorie di trasporto (aereo, ferroviario, stradale) durante il primo semestre. Dal mese di settembre, la diminuzione del greggio ha fatto rientrare le variazioni tendenziali a valori (da 17,2% di luglio a -12,8% di dicembre) che hanno trascinato tutto il capitolo in discesa (grafico 15).



Gli alimentari e bevande analcoliche, il capitolo di spesa che più pesa nel paniere (circa 16,8%), mostrano nel 2008 un tasso medio tendenziale in crescita. A Milano, tuttavia, questo assume un valore inferiore (4,3%) rispetto a quello nazionale (5,4%). Analizzando le variazioni tendenziali in corso d'anno vediamo che sia Milano sia l'Italia hanno un andamen-

to parallelo, con un trend crescente fino al mese di luglio, per poi iniziare la discesa che continua ancora nei primi mesi del 2009 (grafico 16). Tuttavia, per Milano si può osservare come l'andamento tendenziale sia costantemente inferiore rispetto al valore nazionale e che, nella fase deflazionistica, la forbice tende addirittura ad allargarsi.

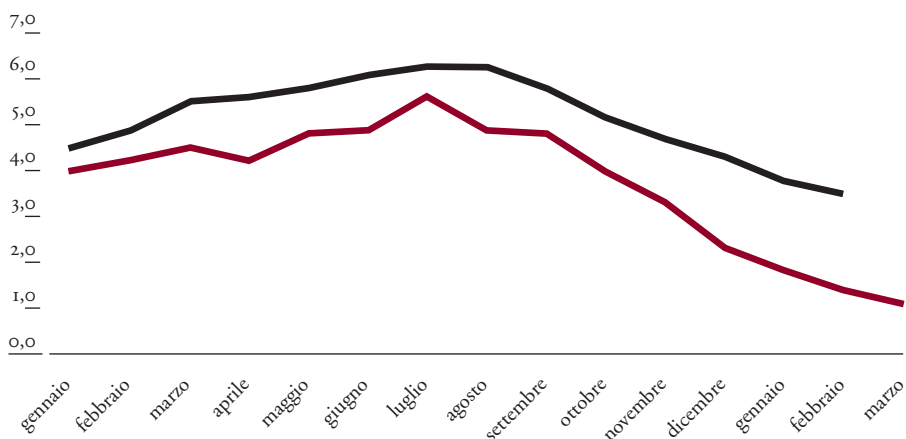


Grafico 16 – Variazioni tendenziali dei prezzi dei generi alimentari e delle bevande analcoliche in provincia di Milano
(anno 2008 e I trimestre 2009 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano su dati Comune di Milano.

— Milano
— Italia

All'interno del suddetto capitolo, i gruppi di prodotti che lo compongono evidenziano dinamiche differenziate. In particolare, il gruppo di prodotti pane e cereali ha riportato variazioni tendenziali in aumento fino ad agosto (9,8%), mentre da settembre ha iniziato una fase di rallentamento. Le voci di prodotto più rappresentative di questo gruppo sono il pane, la pasta e il riso.

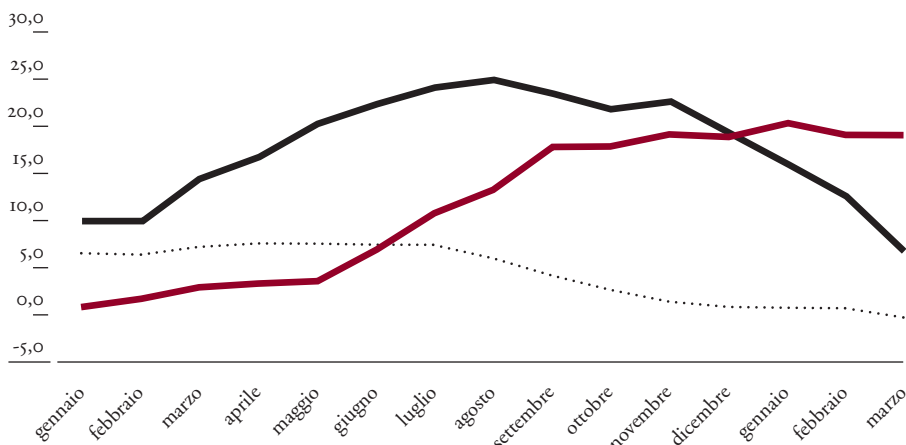


Grafico 17 – Variazioni tendenziali dei prezzi del pane e dei cereali in provincia di Milano
(anno 2008 e I trimestre 2009 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano su dati Comune di Milano.

— riso
— pasta
..... pane

Pasta e riso sono quelle che hanno segnato gli aumenti maggiori (grafico 17). La voce pasta ha mostrato un trend in aumento per tutta la prima metà del 2008, iniziando a ridursi solo a partire dal mese di agosto. Il riso, invece, ha registrato un andamento di costante e progressiva crescita nel corso dell'anno, sino a giungere a un massimo del 20,3% a gennaio 2009.

I trend simili delle voci pane e pasta riflettono i movimenti intercorsi nel mercato delle materie prime cerealicole a partire dalla metà del 2007. Da tale data, infatti, le quotazioni del grano tenero e duro alla produzione sono aumentate notevolmente a livello mondiale a causa di uno shock produttivo legato a fenomeni di natura climatica che hanno investito alcuni dei principali paesi esportatori. Sulle tensioni reali esistenti sul mercato si sono innescati i meccanismi speculativi tipici dei mercati finanziari che ormai includono, all'interno dei panieri d'investimento, prodotti derivati legati all'andamento di prezzo delle *commodities*, che hanno agito da fattore moltiplicativo, facendo impennare le quotazioni del frumento. Già nella primavera del 2008, tuttavia, le buone previsioni relative al nuovo raccolto cerea-

licolo hanno stabilizzato le quotazioni, che successivamente hanno segnato un'ampia correzione verso il basso. Tale correzione è proseguita per la restante parte dell'anno.

Questo movimento al ribasso delle quotazioni alla produzione si è tradotto in una flessione dei prezzi al consumo posticipata e di entità inferiore, in particolare per la pasta, evidenziando la rigidità della filiera e contribuendo a mantenere alta l'inflazione dell'anno.

La voce riso, invece, è stata spinta al rialzo a partire dalla metà del 2008 per effetto dell'aumento della domanda sia internazionale sia nazionale e della conseguente riduzione delle scorte di magazzino. Al di fuori della comunità europea, i paesi del Sud-Est asiatico, tradizionalmente tra i maggiori esportatori, colpiti da eventi climatici che hanno distrutto i raccolti, hanno adottato misure protezionistiche per ridurre le esportazioni e incrementare le importazioni, contribuendo così ad accrescere la domanda internazionale di riso. Di tale situazione ha risentito anche il mercato comunitario, in cui l'Italia è il maggiore produttore ed esportatore. Da inizio 2008, pertanto, i prezzi lungo la filiera sono continuamente aumentati, con una conseguente forte impennata dei prezzi al consumo (a Milano nel 2008 la variazione tendenziale mensile è passata dallo 0,9% di gennaio al 19,4% di dicembre).

La fiammata che ha interessato i prezzi dei cereali nell'annata agricola 2007, unitamente al crescente costo dell'energia, ha fatto sentire i propri effetti anche sulle filiere delle carni e dei beni lattiero-caseari.

Ciò è avvenuto soprattutto attraverso il mais, principale cereale utilizzato nell'alimentazione animale, che ha visto le proprie quotazioni impennarsi non solo per i fattori comuni all'intero settore cerealicolo, ma anche perché una quota sempre più grossa è stata indirizzata alla produzione di biocarburanti sostitutivi del petrolio.

Nel grafico 18 sono evidenziati l'andamento dei gruppi di prodotti latte, formaggi e uova e carni. Per entrambi si può notare una crescita più sostenuta nel primo semestre del 2008, cui segue un decremento che per il latte arriva quasi allo zero nel marzo 2009.

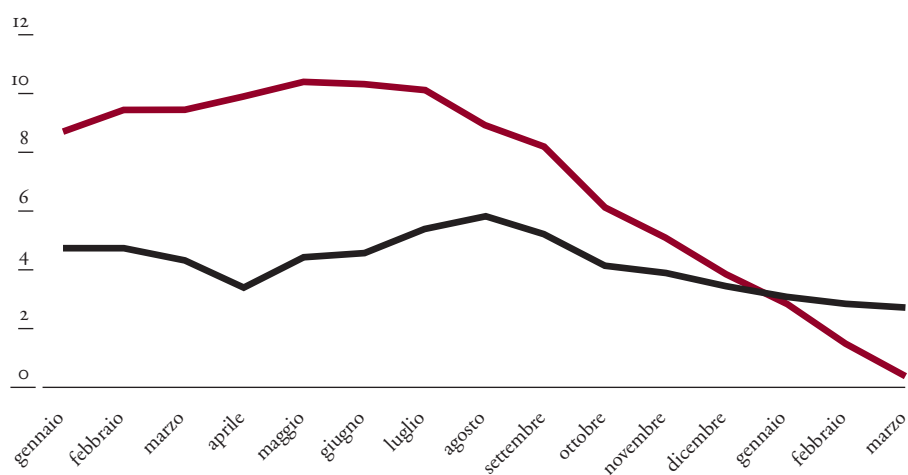


Grafico 18 – Variazioni tendenziali dei prezzi di latte, formaggi e uova e delle carni in provincia di Milano

(anno 2008 e I trimestre 2009 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano su dati Comune di Milano.

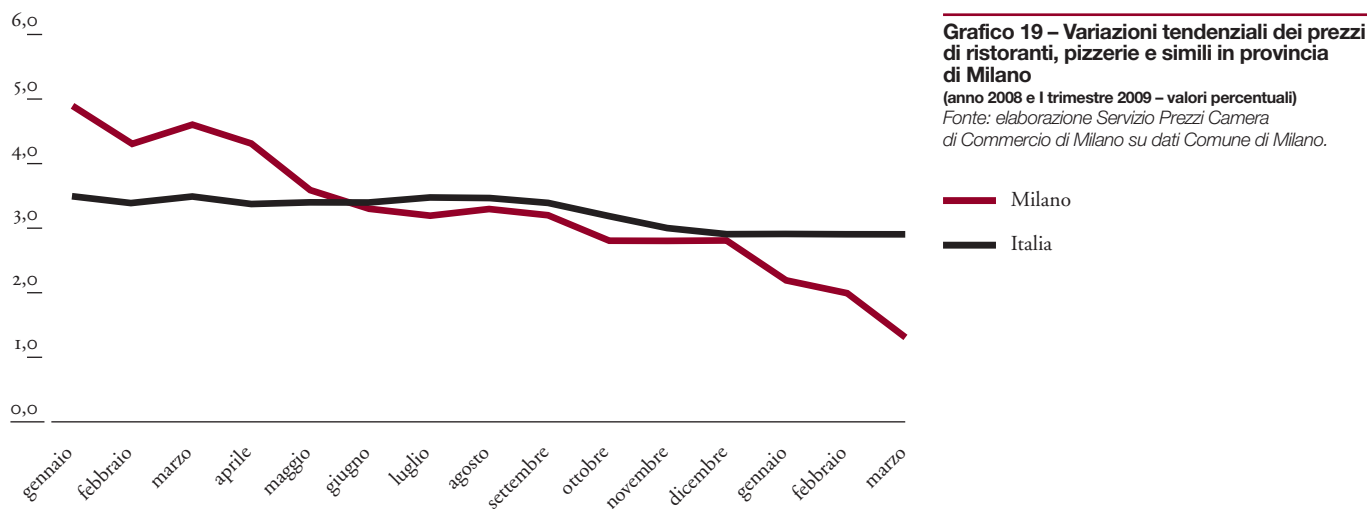
— latte, formaggi e uova
— carni

Per concludere la breve rassegna dei principali gruppi di prodotti componenti il capitolo degli alimentari, occorre soffermarsi sulla frutta e gli ortaggi che, nel corso del 2008, hanno evidenziato una tendenza alla diminuzione dei prezzi. In particolare le voci frutta fresca, ortaggi e legumi freschi e patate evidenziano una variazione media su base annua negativa (rispettivamente -1,6%, -4,5% e -1,2%), espressione del loro andamento tendenziale in calo per tutto il 2008 e che sta proseguendo anche nei primi mesi del 2009.

Il capitolo servizi ricettivi e di ristorazione a Milano riporta un incremento medio nell'anno 2008 inferiore (1,7%) rispetto sia all'indice generale provinciale (3,1%), sia all'analogo valore nazionale (2,5%). Al suo interno la voce ristoranti, pizzerie e simili (grafico 19) mostra un andamento tendenziale decrescente lungo il corso del 2008. Sino al mese di maggio le variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente a Milano si sono mante-

nute più elevate di quelle nazionali, da giugno la tendenza si è invertita e negli ultimi mesi i valori milanesi risultano costantemente inferiori a quelli nazionali.

Anche nell'altra macrovoce legata alla ristorazione, quella delle consumazioni al bar e simili che insieme alla precedente e agli alberghi compone l'intero capitolo, Milano ha riportato variazioni su base annua inferiori a quelle nazionali per tutto il 2008. Negli ultimi mesi dell'anno, inoltre, il trend da stabile è divenuto decrescente seguendo in parallelo quello nazionale. Tale andamento può essere facilmente collegato all'indebolimento generale della domanda collettiva.



Infine, vale la pena segnalare come il capitolo delle comunicazioni sia l'unico a mantenere la tendenza alla diminuzione già riscontrata nell'anno precedente e registra l'unica variazione media annua negativa sia per Milano (-4,7%), sia per l'Italia (-4,1%). Le voci di prodotto che appartengono al capitolo comprendono servizi postali, servizi di telefonia, apparecchiature e materiale telefonico. Con riferimento a queste ultime – ma il discorso si può estendere al complesso degli elettrodomestici e dell'elettronica di largo consumo – occorre precisare che si tratta di beni ad alto contenuto tecnologico, spesso provenienti da paesi con bassi costi di produzione e legati a preferenze di acquisto dei consumatori che si modificano rapidamente, rendendo i beni obsoleti e influenzandone quindi il valore di mercato, che tende a decrescere velocemente.

Le componenti dell'inflazione a Milano: una previsione per il 2009

Disaggregando il tasso medio di inflazione di Milano relativo all'anno 2008 (3,1%) si possono ottenere due componenti: il tasso d'inflazione ereditata¹³ dall'anno 2007 e il tasso d'inflazione propria¹⁴ del 2008; indicando con il primo la variazione media che si sarebbe avuta nel 2008 rispetto al 2007 se non si fossero verificate variazioni congiunturali in corso d'anno, e con il secondo le variazioni attribuibili alle dinamiche di prezzo realizzatesi nell'anno 2008. Analizzando l'inflazione propria del 2008 (1,9%), emerge come sia stato soprattutto il capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibili a essere interessato da variazioni in aumento dei prezzi in corso d'anno (4,7%), seguito dalle bevande alcoliche e tabacchi (4%) e dai trasporti (2,9%), mentre in particolare il capitolo delle comunicazioni ha contribuito al contenimento dell'inflazione dell'anno (-2,7%). Per ciò che concerne, invece, l'altra componente del tasso medio d'inflazione del 2008, e cioè il tasso d'inflazione

13. Calcolata come: TIE = (indice dicembre 2007/media indice 2007)-1.

14. Calcolata come: TTP = (media indice 2008/indice dicembre 2007)-1.

ereditata dal 2007 (1,2%), vediamo come i capitoli che più hanno contribuito in termini di variazioni positive siano quelli dei trasporti (2,7%) e degli alimentari (2,2%).

Analogamente al tasso d'inflazione ereditata, si può ottenere il tasso d'inflazione trasmessa¹⁵ al 2009 dal 2008 che, a dicembre 2008, risulta pari allo 0,2%. La differenza tra quest'ultimo valore e il tasso d'inflazione ereditata nel 2008 (pari al 1,2%) indica con buona approssimazione la tendenza effettiva che ci si potrà attendere per il 2009. Il risultato, infatti, pari a -1,0%, segnala che la fase di rientro dell'inflazione a Milano proseguirà anche nel corrente anno (tabella 4).

Tabella 4 – Analisi di scomposizione dei tassi d'inflazione per l'intera collettività nazionale in Italia e in provincia di Milano

(anni 2007-2009 – valori percentuali)

Capitoli	Variazione media annua 2008		Inflazione ereditata dal 2007		Inflazione propria del 2008		Inflazione trasmessa al 2009	
	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia
Alimentari e bev. analcoliche	4,3	5,4	2,2	2,5	2,0	2,9	0,1	1,4
Bevande alcoliche, tabacchi	4,5	4,2	0,4	0,5	4,0	3,7	-0,1	1,5
Abbigliamento e calzature	1,2	1,7	0,7	0,9	0,5	0,8	-0,2	0,8
Abitazione, acqua, elettr., comb.	5,9	6,4	1,1	1,7	4,7	4,6	0,6	1,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	3,6	3,1	1,1	1,2	2,4	1,9	0,0	0,9
Servizi sanitari e spese per la salute	0,4	0,1	-0,1	-0,2	0,5	0,3	-0,3	0,4
Trasporti	5,7	5,3	2,7	2,4	2,9	2,8	1,1	-2,9
Comunicazioni	-4,7	-4,1	-2,0	-1,9	-2,7	-2,4	0,9	-0,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,1	0,8	1,0	0,7	0,1	0,0	0,3	0,3
Istruzione	1,5	2,3	1,1	1,6	0,4	0,7	0,0	1,5
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,7	2,5	0,7	0,5	1,0	1,9	-0,2	0,2
Altri beni e servizi	3,4	3,0	1,3	1,2	2,1	1,7	-0,2	0,9
Indice generale (con tabacchi)	3,1	3,3	1,2	1,3	1,9	2,0	0,2	0,2

Fonte: elaborazione Servizio Prezzi Camera di Commercio di Milano su dati Comune di Milano.

Tale analisi riceve un'indubbia prima conferma dai dati relativi ai primi tre mesi del 2009, che hanno evidenziato un'ulteriore prosecuzione della fase deflazionistica. Ciò ha riguardato *in primis* gli energetici e gli alimentari, a dimostrazione del fatto che i ribassi avvertiti alla produzione non avevano ancora espletato tutti i loro effetti lungo le filiere a valle. C'è da attendersi, pertanto, ulteriori segnali verso il basso per il riso, il latte e i suoi derivati, le carni e le tariffe energetiche.

La stabilizzazione dei prezzi al consumo per il 2009 verso i suoi valori di fondo, cioè intorno al 2%, è facilmente prevedibile anche attraverso alcune elementari considerazioni di carattere macroeconomico. Tutte le previsioni nazionali e internazionali sin qui disponibili confermano uno scenario recessivo per l'anno in corso. Se ciò dovesse verificarsi si avrà un forte condizionamento sulla dinamica dei prezzi al consumo per il tramite di un arretramento dei consumi delle famiglie. Inoltre, il conseguente aumento del tasso di disoccupazione renderà praticamente inesistenti i rischi d'accelerazione salariale. La debolezza del ciclo internazionale dovrebbe infine preservarci da particolari tensioni sul fronte delle materie prime.

In conclusione, tutti questi fattori, complessivamente presi, preludono a una discesa dell'inflazione e a un parallelo recupero del potere d'acquisto delle famiglie tale da far prevedere, nel medio periodo, un consolidamento dei consumi.

15. Calcolata come: TTT = (indice dicembre 2008/media indice 2008)-1.

Consumi e povertà delle famiglie milanesi: i risultati di un'indagine campionaria

di Lorena Scarcello e Silvia Carino*

Parlare dei consumi di una città è un po' come raccontarne una parte di storia, una sorta di cartina di tornasole per saggiare la vitalità del territorio, verificarne i percorsi di cambiamento, la qualità della vita che offre ai suoi abitanti, le sensibilità emergenti, gli stili di consumo che si impongono (come per esempio l'utilizzo di prodotti biologici, tipici, innovativi o l'affermarsi di gruppi di acquisto solidale, di *farmer markets* ecc.).¹⁶

Guardando all'attualità, se le difficoltà del momento stanno imponendo una riduzione della quantità dei beni acquistati, è possibile ipotizzare che esse stiano anche inducendo dei cambiamenti dal punto di vista qualitativo delle tendenze d'acquisto. Questo significa che potrebbero imporsi modelli di consumo più virtuosi, in cui il consumatore è più attento, più selettivo e più informato, in grado di riscoprire il rapporto con la terra e con la stagionalità. Meno consumi potrebbe, quindi, non necessariamente corrispondere a un peggioramento della qualità di vita.

La distribuzione dei consumi

Il risultato primario dell'indagine sui consumi, che rappresenta il punto di partenza per le successive considerazioni, è che a Milano la spesa media mensile delle famiglie è pari a 2.875 euro; al netto delle spese per il mutuo, essa rappresenta il 13% in più rispetto ai consumi medi dell'Italia (2.480 euro) rilevati dall'ISTAT per il 2007.

I consumi delle famiglie rappresentano una variabile economica utilizzata come *proxy* del benessere economico delle stesse e del loro reddito, per cui, analizzandone la capacità di spesa al variare di alcune caratteristiche, come l'età del capofamiglia, la sua condizione professionale o la composizione (numerica e anagrafica) della famiglia stessa, saltano in evidenza alcune considerazioni che qui brevemente si richiamano:

1. la spesa media mensile aumenta in ragione della numerosità familiare, ma in modo meno che proporzionale, grazie alle economie di scala che si realizzano;
2. il ciclo di entrata, permanenza e uscita dal mercato del lavoro – che coincide in gran par-

* Lorena Scarcello e Silvia Carino – Ufficio Indici di Mercato e Statistica Camera di Commercio di Milano.

16. L'informazione statistica ufficiale su questo fenomeno non approfondisce la dimensione urbana, che pure assume un peso informativo rilevante per le città di grandi dimensioni le quali presentano delle differenze difficili da cogliere attraverso l'Indagine annuale dell'ISTAT sui consumi delle famiglie italiane. Per questo la Camera di Commercio di Milano, con il Comune di Milano e il supporto scientifico della società Questlab srl, realizza un'indagine campionaria ad hoc per rilevare i consumi delle famiglie milanesi, che ha come punto di riferimento l'impianto metodologico dell'indagine ISTAT. Questo approfondimento si riferisce quindi a un'elaborazione dei dati raccolti nel corso della "2ª Indagine sui consumi delle famiglie nel comune di Milano", realizzata tra il 2007 e il 2008.

- te con l'evoluzione del ciclo di vita della famiglia – condiziona l'ammontare dei consumi familiari;
3. particolarmente stretto è il legame tra il livello e il tipo di consumi praticati dalla famiglia e la condizione e la posizione professionale;
 4. la presenza di figli nella famiglia fa crescere l'ammontare dei consumi familiari, caratterizzandone il paniere di spesa con beni e servizi tipici (per esempio l'istruzione);
 5. nella famiglia composta da un'unica persona, così come in quella monogenitore, è fortemente compressa la capacità di effettuare spese che non siano essenziali.

Tabella 5 – Spesa media mensile delle famiglie milanesi per condizione professionale
(anno 2007/2008 – valori assoluti e percentuali)

Condizione professionale	Composizione % delle famiglie	Spesa media	% diff. rispetto al consumo medio
Imprenditori e lib. professionisti	9,7	4.395	56,8
Lavoratori in proprio	6,0	2.534	-9,6
Dirigenti, direttivi e quadri	7,7	4.044	44,3
Impiegati/intermedi	14,3	2.718	-3,1
Operai, apprendisti, soci coop.	11,5	1.801	-35,8
Ritirati dal lavoro	47,7	2.684	-4,3
Altra condizione non professionale*	3,1	1.270	-54,7
Totale	100,0	2.803**	

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

* Disoccupati, casalinghe, inabili al lavoro, altra condizione.

** Valore della spesa media al netto del mutuo.

Richiamate queste risultanze, e partendo dall'analisi della spesa media mensile delle famiglie milanesi in relazione all'appartenenza professionale (tabella 5), viene subito in luce la netta distinzione tra quelle che spendono molto di più della media e quelle che spendono molto di meno, chiaro segno della polarizzazione dei consumi che caratterizza la realtà meneghina.

Le famiglie con una capacità di spesa superiore alla media rappresentano il 17,4% e sono per lo più con *persona di riferimento* (P.R.) imprenditore e libero professionista (9,7%), dirigente e quadro (7,7%), le quali spendono rispettivamente il 56,8% e il 44,3% in più; al contrario, le famiglie con P.R. che lavora in proprio, quelle con P.R. impiegato, operaio, ritirato dal lavoro e appartenente ad altra condizione professionale, che costituiscono il restante 82,6%, manifestano una capacità di consumo inferiore ai livelli di spesa medi; il contesto peggiore è quello al quale devono far fronte le famiglie di coloro che appartengono a una condizione non professionale, per le quali la spesa risulta ridotta del 54,7% rispetto a quella media. Per fare degli esempi più puntuali, imprenditori e liberi professionisti spendono mediamente quasi una volta e mezza in più degli operai, il 73% in più dei lavoratori in proprio, il 64% in più dei pensionati e oltre due volte e mezza in più di coloro che si trovano in una condizione non professionale.

La spesa media mensile per classe di consumo e condizione professionale ci dice che nella fascia a minor consumo (inferiore ai 1.500 euro) ricade il 25,4% delle famiglie milanesi che assorbono il 9,6% dei consumi totali. Sul fronte opposto, le famiglie a più elevata intensità di consumo (superiore ai 3.500 euro) concentrano da sole il 49,2% della spesa totale, un'incidenza quasi doppia rispetto a quella occupata in termini di numero di famiglie (le famiglie che spendono in media dai 4.000 euro in su, e che rappresentano il 19% del totale, consumano da sole il 40% circa del totale dei consumi). Tra questi estremi si collocano le famiglie che hanno profili di spesa intermedi (tra 1.500 e 3.500 euro), il cui peso sul totale delle famiglie (48,8%) è abbastanza prossimo a quello sul totale dei consumi (41,1%).

Dalla tabella 6 appare anche evidente come l'appartenere a una determinata *classe sociale* sia strettamente correlato all'appartenere a una determinata *classe di consumo*. Le famiglie con

Tabella 6 – Spesa media mensile delle famiglie milanesi per classe di consumo e condizione professionale della persona di riferimento
(anno 2007/2008 – valori percentuali)

Euro/mese	Imprenditori e lib. prof.		Lav. in proprio		Dirigenti, direttivi e quadri		Impiegati/intermedi		Operai, appr. soci coop.		Ritirati dal lavoro		Non professionale/Co.co.		Totale	
	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi	N.	Tot. Consumi
< 500	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,9	0,4	-	-	1,4	0,2%
500-999	4,0	0,9	12,5	3,3	-	-	1,8	0,6	21,1	9,6	9,5	2,8	28,7	18,1	9,2	2,7%
1000-1499	1,2	0,3	10,7	5,9	19,8	7,2	3,2	1,3	32,3	21,6	13,5	6,5	60,1	59,3	14,8	6,7%
1500-1999	8,0	3,5	16,7	10,8	1,3	0,6	40,3	27,2	15,0	14,0	14,8	9,5	-	0,0	16,4	10,3%
2000-2499	11,6	5,8	15,9	14,2	10,2	5,8	8,6	7,0	12,2	15,4	17,0	14,1	10,4	18,1	13,9	11,1%
2500-2999	6,5	3,9	15,6	17,4	6,2	4,2	16,4	16,6	7,4	11,1	9,1	9,3	-	0,0	9,6	9,4%
3000-3499	18,1	13,5	7,5	9,6	17,3	13,5	6,3	7,4	4,2	8,1	8,4	10,2	-	0,0	8,9	10,3%
3500-3999	9,5	8,1	7,8	11,4	11,5	11,0	10,7	14,4	3,0	6,2	5,1	7,0	-	0,0	6,6	8,7%
4000+	41,1	64,0	13,3	27,5	33,7	57,8	12,6	25,5	4,8	14,0	19,6	40,1	0,8	4,5	19,1	40,5%
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

P.R. operaio e in altra condizione professionale, rappresentanti famiglie a basso status socio-professionale, tendono a concentrarsi nelle classi di consumo basse o medio-basse; chi invece appartiene a uno status socio-professionale più elevato (imprenditori-liberi professionisti, dirigenti, impiegati) gode di un regime di spesa più alto; nella fascia intermedia si collocano le famiglie con P.R. lavoratori in proprio, impiegati e ritirati dal lavoro.

Prendendo in esame la curva di Lorenz¹⁷ (grafico 20) calcolata per il totale delle famiglie milanesi e determinando l'indice di concentrazione di Gini, ne emerge un valore pari a 0,381653. Nella maggior parte delle nazioni europee tale indice presenta valori compresi tra 0,24 e 0,36 e per l'Italia l'ISTAT,¹⁸ relativamente all'anno 2006, calcola un valore pari a 0,328.¹⁹ La curva di concentrazione dei consumi (alla quale sono stati abbinati i livelli di spesa medi per i diversi percentili), mostra come il 10% delle famiglie milanesi, quelle meno ricche per come è costruita la curva, abbia una capacità di spesa pari al 2% del totale spese, per un consumo medio di 891 euro; come il 25% delle famiglie (le meno abbienti) abbia un livello di consumo medio di circa 1.300 euro, per un ammontare delle spese complessivo minore del 10%; il 50% delle famiglie non raggiunga il 25% delle spese, con un consumo medio di 2.550 euro mensili; il 75% delle famiglie abbia a propria disposizione un consumo che è intorno alla metà di quello totale e una capacità di consumo media di 3.986 euro. Suddividendo l'ultimo "quarto" di famiglie (cioè il 25% con consumi più elevati) in due classi, i "ricchi" (dal 75° al 90° percentile) e i "super-ricchi" (cioè l'ultimo 10% della distribuzione), si ha che questi ultimi realizzano un po' meno del 30% della spesa totale, con un consumo medio superiore agli 11.000 euro mensili.

17. La curva di Lorenz dà informazioni sul grado di disuguaglianza presente in una data distribuzione; nel nostro caso essa misura sull'asse delle ascisse la quota cumulata di famiglie, ordinate dalla più povera alla più ricca, e sull'asse delle ordinate le corrispondenti quote cumulate di spesa. La retta inclinata a 45° rappresenta la situazione di perfetta uguaglianza (il 10% delle famiglie possiede il 10% del consumo, il 20% ne possiede il 20% e così via). Quando c'è disuguaglianza, per esempio quando il 10% delle famiglie può accedere a meno del 10% dei consumi, la curva di Lorenz giace sotto la bisettrice e, man mano che se ne discosta, la disuguaglianza aumenta, fino ad arrivare al caso limite di perfetta concentrazione dove consuma un unico individuo. L'indice di Gini dà un'interpretazione della curva, essendo ottenuto dal rapporto tra l'area compresa tra la bisettrice e la curva di Lorenz e l'area totale sottesa alla retta inclinata a 45°. L'indice varia da 0, nel caso di equidistribuzione, ossia quando tutte le famiglie presentano lo stesso livello di consumo, a 1 nel caso di perfetta concentrazione, quando il consumo è riconducibile a una sola famiglia.

18. ISTAT, *I consumi delle famiglie – anno 2006*, luglio 2008.

19. La Banca d'Italia, nella sua indagine biennale *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006* (del gennaio 2008), ha calcolato un indice di concentrazione di Gini misurato sui redditi familiari pari a 0,349 e sui redditi equivalenti pari a 0,323.

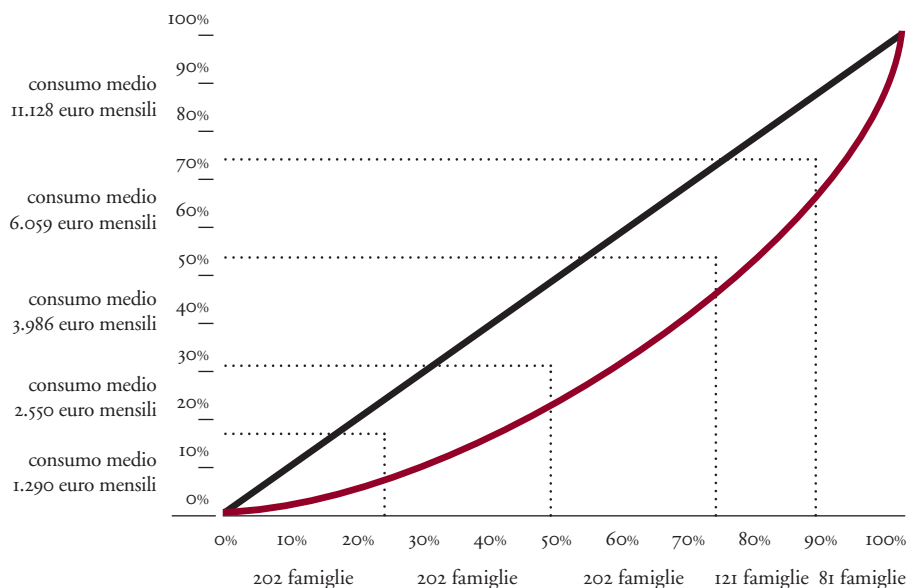


Grafico 20 – Curva di Lorenz calcolata per il totale delle famiglie milanesi (anno 2007/2008 – valori percentuali)

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

— curva di Lorenz (totale spese)
— linea di perfetta uguaglianza

A livello generale, nei bilanci delle famiglie le voci che hanno il peso più rilevante sono quelle relative ai beni alimentari, abitazione ed energia, altri beni e servizi. È però vero che la composizione dei consumi varia a seconda della diversa disponibilità economica (all'aumentare del reddito la quota delle spese familiari destinata a spese alimentari diminuisce) e propensione al consumo: gran parte del budget delle famiglie meno abbienti è assorbito dalle spese incompressibili (alimentari, abitazione, utenze), mentre quelle a più alto benessere, quindi con una capacità di consumo maggiore, spendono di più per acquistare beni e servizi come mobili, elettrodomestici e servizi per la casa, tempo libero e cultura, altri beni e servizi (vacanze, pasti e consumazioni fuori casa, onorari ecc.).

Più nello specifico, per le famiglie a più elevato status socio-professionale (imprenditori, impiegati, dirigenti) le principali voci di spesa sono abitazione ed energia, trasporti e comunicazioni, altri beni e servizi (che comprendono vacanze e tempo libero, cura della persona e assicurazione vita e malattia). I lavoratori in proprio si attestano su una tipologia di consumi media. Per operai, ritirati dal lavoro e persone in altra condizione non professionale, le spese alimentari e quelle relative ad abitazione ed energia risultano preponderanti. I ritirati dal lavoro sono coloro che spendono di più in sanità, mentre gli appartenenti ad altra condizione professionale e dirigenti sono i principali “consumatori” di istruzione e tempo libero. L'incidenza della spesa per consumi non alimentari è più accentuata tra le famiglie “benestanti” e proprio nella diversa distribuzione di queste è possibile intravedere profili di disuguaglianza.

Tabella 7 – Spesa media mensile per consumi delle famiglie milanesi per capitolo di spesa e condizione professionale della persona di riferimento (anno 2007/2008 – valori percentuali)

		Capitoli di spesa							
		Alimentari	Abbigliamento	Abitazione/energia	Arredamenti	Sanità	Trasporti e comunicazioni	Tempo libero e istruzione	Altri beni e servizi
Condizione professionale del capo famiglia	Imprenditori e lib. professionisti	30,7	4,2	14,6	8,9	5,1	12,8	11,2	12,5
	Lavoratori in proprio	39,9	4,5	14,6	7,1	4,3	10,0	8,1	11,5
	Dirigenti, direttivi e quadri	31,7	4,5	15,8	7,1	5,7	12,2	10,8	12,3
	Impiegati/intermedi	35,5	4,5	15,5	8,5	4,5	11,2	8,8	11,5
	Operai, apr., soci coop.	43,3	5,1	13,6	7,7	4,2	9,1	7,6	9,6
	Ritirati dal lavoro	39,4	3,4	16,7	7,0	4,9	11,4	8,8	8,5
	Non professionale/Co.co.	44,3	4,5	15,9	7,6	3,7	5,6	10,2	8,2
	Totale	37,7	4,0	15,7	7,5	4,8	11,1	9,1	10,0

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

Consumi e povertà²⁰

La povertà corrisponde a una condizione di vulnerabilità economico-sociale in ragione della quale un individuo può accedere in modo limitato a beni essenziali e primari o a servizi sociali d'importanza vitale e costituisce la principale causa, ma non l'unica, di esclusione sociale o emarginazione.

La povertà è assoluta quando la mancanza delle risorse per il consumo è tale da non consentire di soddisfare nemmeno le necessità fondamentali; tenendo però in conto che la povertà è anche un fenomeno socialmente condizionato, essa può essere intesa come uno stato di esistenza peggiore dello standard della comunità a cui l'individuo o la famiglia appartengono. E quindi viene considerato povero "relativamente" chi, pur disponendo di mezzi di sussistenza fondamentali, non è in grado di mantenere/sostenere il livello generale di benessere della collettività nella quale vive.

La stima annuale sul fenomeno della *povertà relativa* in Italia da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica viene effettuata sulla base di una soglia convenzionale, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita "povera" in termini relativi. In base a tale criterio, viene considerata povera "relativamente" ogni famiglia di due persone il cui consumo è inferiore al consumo medio pro capite; per le famiglie che presentano un numero di componenti diverso, si utilizza un insieme di coefficienti di correzione per ricalibrare la soglia.

Per il 2007²¹ l'ISTAT calcola che questa soglia per una famiglia di due componenti sia pari a 986,35 euro al mese, l'1,6% in più rispetto al valore dell'anno precedente. Sulla base della stessa, unica per il territorio nazionale, vengono identificate come povere l'11,1% delle famiglie italiane residenti, il 5,5% di quelle del Nord e il 4,8% di quelle lombarde.

Seguendo la metodologia ISTAT, per Milano è stata calcolata una soglia di povertà per una famiglia di due componenti pari a 1.398 euro mensili, in relazione alla quale l'incidenza della povertà relativa risulta essere il 17,2%.

Confrontato anche con il fatto che, se si utilizza la soglia ISTAT, la percentuale di famiglie milanesi che risulta essere sotto la soglia di povertà è pari a circa il 7,8%, questo risultato sembra a prima vista controintuitivo.

Appare quasi paradossale che nella città più ricca d'Italia si registri una diffusione della povertà relativa superiore al dato nazionale; tuttavia, focalizzando il metodo con il quale viene calcolata la soglia, rileva che, proprio per il fatto che a Milano le condizioni di vita e i livelli di consumo sono relativamente più elevati di quanto si registri per l'intero territorio nazionale, la stessa assume valori più alti: ma se più alto è il livello della soglia, più alta sarà anche la probabilità di trovare famiglie al di sotto di essa. Inoltre, il concetto di povertà relativa è strettamente legato con quello di disuguaglianza: maggiore è la distanza tra le classi di consumo più alte e quelle più basse, maggiore sarà la quota di persone che risulta relativamente povera.

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti che se la media dei consumi delle famiglie milanesi è elevata, la distribuzione degli stessi è invece molto polarizzata; sono molte le famiglie caratterizzate da una media dei consumi mensili medio-bassi o molto bassi, famiglie "a rischio di povertà", per le quali il confine tra famiglia a basso reddito e famiglia povera è abbastanza sfumato e per le quali, in mancanza di riserve o di flessibilità di reddito, fronteggiare oltre all'inflazione anche il mutamento dei propri bisogni (un figlio in arrivo, un figlio da mandare alle scuole superiori o all'università, un genitore che ha bisogno di assistenza e così via) diventa un grosso problema.

20. Questo paragrafo è tratto da un approfondimento più ampio sull'argomento, *Povertà e disuguaglianza a Milano*, disponibile sul sito camerale www.mi.camcom.it alla sezione *Informazioni* e quindi alle pagine *Statistica* a cura dell'Ufficio Indici di Mercato e Statistica. Nella stessa sezione è possibile scaricare il rapporto *Indagine sui consumi delle famiglie di Milano – Rilevazione 2007/2008*; inoltre sul sito www.milano.consumi.info è anche possibile utilizzare uno strumento di interrogazione interattivo dei dati che permette di ottenere grafici e tabelle.

21. ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2007 – Statistiche in breve*, novembre 2008.

Tabella 8 – Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per numero di componenti e incidenza della povertà relativa
(anno 2007/2008 – valori percentuali)

N. Componenti	Famiglie povere	Incidenza della povertà relativa	Spesa media fam. povere/non povere
1	24,6	11,6	28,4
2	38,1	18,5	27,5
3	21,3	22,0	36,4
4	10,4	20,3	35,7
5+	5,6	38,0	27,1
Totale	100,0	17,2	34,1

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

Si è poveri se si sta in basso nella distribuzione del reddito: le famiglie più numerose, pur essendo di meno, sono quelle in cui la povertà relativa ha la maggiore incidenza (tabella 8): tra queste (con 5 o più componenti) almeno 1 su 3 (38%) risulta, infatti, al di sotto della soglia relativa. Tassi di povertà inferiori si osservano al decrescere della dimensione familiare: per quelle formate da 2 a 4 componenti, in media 1 su 5 si trova al di sotto della soglia relativa, mentre tra quelle unipersonali solo 1 su 8 risulta povera (11,6%). Inoltre, considerando che la spesa mensile media delle famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa corrisponde soltanto al 34,1% della spesa media delle famiglie al di sopra di tale soglia, nel caso delle famiglie numerose, come per quelle formate da 2 componenti, si registrano le distanze più ampie rispetto alla media dei consumi delle famiglie al di sopra della soglia stessa.

Tabella 9 – Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per classe di età della persona di riferimento e incidenza della povertà relativa
(anno 2007/2008 – valori percentuali)

Classi di età	Famiglie povere	Incidenza della povertà relativa	Spesa media fam. povere/non povere
Fino 34 anni	9,5	20,4	37,5
35-49 anni	30,4	20,5	37,6
50-64 anni	15,5	11,2	39,2
65+ anni	44,5	18,0	29,5
Totale	100,0	17,2	34,1

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

Il dualismo economico e sociale presente nella città, che si intravede nella distinzione tra chi consuma molto e chi consuma poco, trova riscontro nella classificazione per età della persona di riferimento e nella diversa diffusione della povertà relativa. Questa ha un'incidenza massima nelle famiglie "giovani" (con persona di riferimento fino a 49 anni), si fa più contenuta tra le famiglie adulte (50-64 anni), per risalire tra quelle con persona di riferimento con oltre 65 anni. Le famiglie anziane presentano la maggiore distanza rispetto alla capacità media di consumo delle famiglie analoghe al di sopra della soglia di povertà. Se quindi la condizione di povertà è legata al ciclo di vita della famiglia e alla partecipazione dei componenti al mercato del lavoro (essa presenta un tipico andamento a "U", alta quando si hanno in famiglia bambini piccoli, bassa quando il capofamiglia raggiunge l'apice della carriera lavorativa e i figli escono di casa, di nuovo alta tra i pensionati), tra i dati si palesa in generale la difficoltà degli anziani a far fronte alla ridotta capacità reddituale, che spesso si incrocia con la maggiore vulnerabilità dei giovani che, faticando a trovare un'effettiva indipendenza economica o una stabilità lavorativa, rimangono per lungo tempo "a carico" della famiglia d'origine. È anche probabile che, dal momento che i dati fanno riferimento alla capacità di consumo e non del reddito, l'incidenza della povertà tra gli anziani possa essere

sovrastimata; tuttavia, è anche vero che sono molti gli anziani che hanno tenori di vita molto bassi, e che la temporaneità dei contratti di lavoro non solo in ingresso, ma per periodi di tempo prolungato, riduce l'orizzonte temporale dei progetti individuali e familiari e sovraccarica la solidarietà familiare.

Tabella 10 – Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per condizione professionale della persona di riferimento e incidenza della povertà relativa
(anno 2007/2008 – valori percentuali)

Condizione professionale	Famiglie povere	Incidenza della povertà relativa	Spesa media fam povere/non povere
Imprenditori e lib. profess.	1,4	2,6	40,1
Lavoratori in proprio	5,5	15,7	32,5
Dirigenti, direttivi e quadri	0,6	1,4	45,6
Impiegati/intermedi	7,1	8,6	49,8
Operai, appr. soci coop.	30,4	45,6	53,5
Ritirati dal lavoro	46,9	16,9	31,1
Non professionale/Co.co.	8,0	45,1	61,9
Totale	100,0	17,2	34,1

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

La condizione di povertà è anche legata alla partecipazione al mercato del lavoro della persona di riferimento, alla condizione e alla sua posizione professionale. Chi sopporta un minor rischio di cadere in condizione di povertà sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti e quelle di dirigenti, direttivi e quadri. Se anche per impiegati e intermedi questo si mantiene entro limiti contenuti, il rischio aumenta sensibilmente sia per i lavoratori in proprio (artigiani, commercianti ecc.), sia per i pensionati. Assume infine dimensioni considerevoli sia per operai, soci di cooperative e apprendisti, sia per coloro che si trovano in una condizione non professionale, influenzando presumibilmente non poco sulla vulnerabilità economica e sociale di queste strutture familiari. Per tali categorie professionali si registra la minor distanza tra la spesa media delle famiglie povere rispetto alla spesa media delle famiglie non povere: visto il labile confine che separa le famiglie che vivono un disagio economico da quelle che ne sono considerate esenti, ma classificate a *rischio povertà*, si può ipotizzare il prevalere di analoghi modelli e abitudini di consumo e quindi una minor disuguaglianza diffusa.

Per concludere, le famiglie povere che registrano la maggiore divaricazione rispetto alla media dei consumi delle famiglie al di sopra della soglia sono quelle con persona di riferimento ritirata dal lavoro, le quali spendono il 31,1 % della spesa media delle famiglie di pensionati non poveri.